DELLA NECESSITA'
DI ACCRESCERE E MIGLIORARE
L' AGRICOLTURA
NELLA TOSCANA
DISCORSO

LETTO IN UN' ADUNANZA DELL' ACCADEMIA DE' GEORGOFILI

O SIA

D' AGRICOLTURA DI FIRENZE

Il dì 4. di Novembre dell' Anno 1767.

DAL SENATORE CAVALIERE

ANTON FILIPPO ADAMI

PATRIZIO PISTOIESE

E SOCIO ONORARIO DELLA MEDESIMA

CON DUE MEMORIE ANNESSE

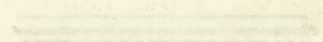
SUL GRAN TURCO E SULLE ULIVE ec.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

GIROLAMO BARTOLOMMEI

CIAMBERLANO DI S. A. R. E PATRIZIO FIORENTINO

MARCHESE DI MONTE GIOVIO, LATERANA ec. ec.

IN FIRENZE · MDCCLXVIII.

NELLA STAMPERIA BONDUCCIANA

Con Licenza de' Superiori.

Si vende da Rinaldo Bonini Librajo nella Condotta.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Affetto che voi moſtrate, Nobilissimo Signore, a quelli ſtudj lodevoli, gli quali ſono l' ornamento più bello anco delle perſone di rango, mi ha moſſo in particolare a conſacrarvi queſta erudita ed util fatica di uno dei più dotti noſtri Gentiluomini, dal

quale mi fu concesso cortesemente di poterla fare stampare. Io non dubito pertanto di avere assicurata in tal forma la favorevole accoglienza della medesima presso del Pubblico con questo doppio lustro che porta seco nell' escire alla luce, cioè, di esser considerata come una produzione ragionata di un chiarissimo Autore, e di essere condecorata nel tempo istesso col Vostro inclito Nome. Felice Voi che in una età verde ancora date saggi non equivoci di una parzialità decisa verso i lavori intellettuali dei quali procurate fornire l' animo Vostro a fine di potere in tal guisa rendervi 'abile un giorno alla Patria coi Vostri proficui sudori. La fastosa imbecillità, nella quale si ravvolgono tanti miseramente strascinati dalla corrente del secolo, non forma sicuramente la molle vostra delizia rendendovi in tal guisa con l' applicazione e l' esempio degno di essere dalla gioventù della vostra sfera imitato, e degno rampollo non meno di quella generosa eccelsa Prosapia da cui derivate. Affidato su queste ragioni io mi riprometto egualmente, che il vostro piacere su questo tributo letterario, eziandio il vostro Patrocinio. Si tratta nel libro che vi presento di una scienza interessantissima per tutto il genere umano, ma precisamente di un' importanza grandissi-

ma,

ma in riguardo al nostro Territorio. Voi leggerete ristretto compendiosamente, ed in poche pagine il metodo migliore da adoperarsi per condurre al più alto grado di perfezione che sia possibile l' Agricoltura nella Toscana; vale a dire vi troverete aperto sotto degli occhi un fertil tesoro, da cui ne sgorgano come da fonte inesausto e perenne l' abbondanza, i comodi, le ricchezze, e la felicità pubblica, e la privata. Mentre che dunque io vi porgo occasione di pascere così utilmente la vostra erudita curiosità di cui non potete a meno, che risentire un vero sensato diletto ed incoraggirvi a porne in pratica gl' insegnamenti nelle vostre ampie possessioni, qualmente non temo che far vorrete dettandone agli altri l' esempio con farne ad essi la strada, con la più rispettosa profonda venerazione passo a segnarmi

Di Voi Nobilissimo Signore

Firenze 24. Febbraio 1768.

Umiliss. devotiss. et obbligatiss. servitore
Rinaldo Bonini Librajo.

L'AUTORE A CHI VORRA' LEGGERE.

L'Oggetto delle mie fatiche letterarie ha avuto sempre per costante scopo l'utile del Pubblico. Su questo riflesso nelle moltiplici, e varie (avvegnachè tenui) mie produzioni non ho omesso fatiche, e sudori, aspettandone la ricompensa dall' approvazione dei bene intenzionati, e dei saggi, gli quali non pagano mai con una maledica ingratitudine gli sforzi intellettuali benefici delli Scrittori. Siamo in un secolo in cui trionfa generalmente il disinganno erudito, quanto che il fisico, ed il morale, scemando continuamente di credito l' impostura filosofica che si ravvolgeva miseramente una volta fra i laberinti delle troppo astratte non molto intese e sempre superflue questioni; si procura ora che la dottrina avvalorota dall' esperienza s' impieghi in pro dell' umanità. Una nuova fermentazione si scorge nell' idee e negl' ingegni, e di quì è che sgorgano immensi volumi sul Commercio, sulla Popolazione, sull' Agricoltura, sull' Arti, e simili interessanti argomenti, che inondano a vero

dire

dire (e ſoverchiamente anco forſe) l' Europa ai dì noſtri da cento lati. Si direbbe quaſi che vi è della moda e del fanatismo in queſto torrente, tanto maggiormente che alcuni libri, e trattati di tal natura contengono repetizioni, o progetti non eſeguibili; Comunque però ſia egli è indubitato che il circolo delle verità giovevoli, per tal forma ogni giorno più ſi dilata, i comodi della vita ſi aumentano, il patriottismo acquiſta più forza, nè a felicità più eſſenziali di queſte è quaggiù lecito di aſpirare. Non ardirei di negare che per la ſolita fatalità delle coſe mondane non ſi trova ſempre congiunta la pratica con i precetti, rimanendo anzi oſſervabile che i noſtri maggiori, benchè meno inventori di noi, ci ſuperavano nell' eſercizio, e nel meccanismo di quelle utili profeſſioni delle quali con miglior metodo ſi ſpiegano al preſente i principj ſviluppandone con eſattezza i rapporti, e le conneſſioni; ma una contradizione sì fatta non può, e non deve ciò non oſtante punto sbigottirci, o farci mutare ſtrada, poichè ſarà una conſeguenza del tempo il porvi riparo, e la congiura amichevole di tante penne zelanti dileguerà alla perfine le reliquie funeſte di quel letargo inattivo che la mollezza troppo diffuſa autorizza, promuove, e mantiene. Non è effetto d' illuſione il preſagirlo con ſicurezza quando ſi conſideri, che i Principi iſteſſi concorrono con la potenza, e con la vigilanza le-

legislatrice a corroborare le ſcoperte e i travagli dei dotti, e dai fogli periodici non meno che dagli altri ſcritti all' economia politica appartenenti, che ci pervengono da ogni Paeſe ne ſiamo abbaſtanza informati. L' Iſtituto dell' Accademia di Agricoltura fondato recentemente in Firenze, e validamente protetto dall' intendentiſſimo ed amorevoliſſimo REALE NOSTRO PADRE E SOVRANO, *comprova mirabilmente queſta concordia dell' autorità e del ſapere. Godendo pertanto io la ſorte di trovarmi annoverato fra i laborioſi ed illuſtri Socj che lo compongono ho giudicato convenevole di non occuparvi un poſto unicamente ſedentario, e giacchè la ſuprema efficace influenza mi ha poſto in moto lo ſpirito per rivolgere una parte delle mie occupazioni ad un lavoro così intereſſante, non ho punto eſitato a conſacrarvi qualche ora intermedia agli altri miei ſtudj, con ogni premura, del che apparirà un non equivoco indizio a chi vorrà prenderſi la pena di leggere l' anneſſa Diſſertazione.*

DELLA

DELLA NECESSITA'
DI ACCRESCERE E MIGLIORARE
L' AGRICOLTURA
IN TOSCANA.

E in ragionando dell' Agricoltura Toſcana (Accademici eruditiſſimi) io voleſſi ſtendere le mie riſleſſioni ſulli elogj in generale di una tal' arte, farei torto al buon ſenſo di chi mi aſcolta, e ſtancherei la pazienza di un' Aſſemblea tanto riguardevole con ſuperflue repetizioni, e con mendicate erudite farragini ſomministrate dai Leſſici ad una pedanteria al dì d' oggi troppo triviale. Non coſta molto l' attingere da queſti fonti documenti ſicuri della ſua nobiltà, ed il dimoſtrare autenticamente, che i primi Perſonaggi di Roma la coltivarono da loro ſteſſi, che le Tribù di cam-

pagna per le più illuſtri ſi reputavano, e che Cicerone medeſimo la conſiderò per la più eccellente, e decoroſa profeſſione di ogn' altra, come ſuccede appunto ai dì noſtri ancor fra i Chineſi. Limitandomi pertanto nei termini di una dialettica più concludente, io la diſcorro così. E' intereſſe di ognuno, che il ſuo Paeſe ſia pieno di abitatori, che non manchi loro il nutrimento anco largamente quando poſſono procurarſelo, quello particolarmente di prima neceſſità, che del ſuperfluo, di queſto ſi faccia un cambio lucroſo, o con le merci, o con l' oro dei foreſtieri (e per dir tutto in poche parole) che la naturale, e civile ſua condizione, e degli altri individui della ſua ſpecie, ſi renda ſempre migliore; dunque convien parimente, che ſi confeſſi eſſere intereſſe comune di procurare, o con lo ſtudio, o con l' opera la remozione di quelli oſtacoli, che ſi oppongano al conſeguimento dei beni indicati, e la facilitazione dei mezzi, che ne aſſicurino il godimento ſenza contraſti, e timori. Non ſi giungerà però mai con eſito meno fallace al fine propoſto, ſe non quando ſi diriga efficacemente qualunque sforzo, e premura per ridurre in ottimo ſtato la coltivazione delle Campagne ineſauſta ſorgente delle ricchezze, e di tutte le altre comodità del viver ſociale,

che riunisce gli uomini in vincolo di fratellanza sotto il vocabolo di *Cittadini*. Io passo più oltre, ed asserisco; che se l' esposta teoria, non può, da chi ha fior di senno, esser contradetta, superiormente dovrà ammettersi nel nostro Paese. Così è. Merita quivi l' arte campestre di specialmente fissare la vigilanza del Governo, l' attenzione dei savj, e la diligenza dei Coltivatori, richiedendo maggiormente, che in altri climi questi compensi la sua situazione, il suo clima, il suo territorio, le sue periodiche circostanze, e (mi sia lecita questa espressione) le sue ricorrenti agrarie disavventure. L' importanza dell' argomento mi obbliga ad alquanto più di estensione.

II. Ritrovasi questa Regione, come la sua Carta Topografica lo dimostra, intersecata da perenni Colline diramate da Monti più alti, e questi dagli Appennini, che la circondano, a tal che lo spazio maggiore della sua più fertil pianura (non inclusevi le Maremme, che richiedendo osservazioni particolari, non entrano in questo ragionamento) vien circoscritto, e racchiuso dentro un confine di miglia 80. in lunghezza, ma assai ristretto in larghezza per tutto il corso dell' Arno, da cui le valli adiacenti acquistano il nome. Questa alpestre catena pertanto, e

questo perpetuo interrompimento di Monti, e Colli intermedj, ciascuno facilmente ravvisa quanto scabrosa, e difficile rendano la nostra cultura, da cui per altro il sostentamento unicamente proviene. Si aggiunge alla montuosità, e ristrettezza sopra notate, la discrepanza notabile delle varianti qualità del terreno non sempre egualmente, e quasi che mai a sufficienza profondo, ed ora in più lati sassoso, ora in altri arenoso, magro, ed ingrato, scrupolosamente già scandagliata nel suo esattissimo Itinerario dal Sig. Dott. Giovanni Targioni, talmente che gli strati affatto diversi, ad una medesima coltivazione adatti non sono, come nella Lombardia, e nel Regno di Napoli, dove non ci vuol molta pena per secondar con l' industria le beneficenze della natura. Concorrono eziandio a nostro svantaggio li allagamenti stagnanti, e le frequenti escrescenze devastatrici del nostro fiume maggiore, dai Signori Morozzi, e Perelli puntualmente descritte, e registrate, e le alluvioni ordinarie, e straordinarie della Chiana Aretina, degli altri fiumi minori, e dei confluenti in essi sgorganti, che frequentemente mettono i campi sossopra, dei quali allora che seco non portano i semi, o le messi, equivoca ne rendono la raccolta, e pericolante, pareggiando il livello degli

ar-

argini, che al loro orgoglio servon di freno. Si rende pertanto evidente esser noi in precisa necessità di vincer con la perizia, e con la fatica le tante complicate angustie, minaccie, e rovine, inerenti (starei per dire) alla costituzione istessa del suolo.

III. Io non ignoro, che questi rischi, ed ostacoli sono appunto quelli, mercè dei quali si è mantenuta fra noi in qualche vigore l' Agricoltura, giacchè non si controverte dagli intendenti, che dove la terra corrisponde quasi spontaneamente all' aspettativa con una esuberante fecondità, si abbandonano i possessori ad una ignavia supina, e godono neghittosamente di un benefizio, che risparmia ad essi travagli, e sudori. *In un Paese* (riflette saviamente l' Autore del libro sugli interessi delle Nazioni intorno al Commercio) *dove la fertilità è di conseguenza del sito locale gli uomini son pigri, e benchè largamente provvisti dei generi, che somministrano un competente alimento senza soverchia sollecitudine, giacciono involti nella miseria, trascurando le arti, e quella coltivazione laboriosa, che aumenterebbe il loro commercio, e li toglierebbe dall' indigenza*. Non è mio impegno di confermare con l' analisi sperimentale la verità di un opinione universalmente canonizzata per infallibile, bastandomi di poterne concludere,

 che

che se l' asprezza , e circoscrizione limitata mantengono l' industria , come necessario effetto di un bisogno urgente, ed assiduo, una simile circostanza deve servire alla nostra di stimolo, avendo fatto antecedentemente toccar con mano fra quante critiche combinazioni noi siam collocati. Eppure, chi il crederebbe! Nell' atto appunto, che si studia in questa Adunanza emulatrice , e forse più utile di quella detta già del *Cimento* , che si meritò allor tanta lode, e che è stata ora al pari di essa avidamente copiata dalli stranieri , di efficacemente promoverla , e renderla attiva, mostrandone ai proprietarj, ed ai Coloni i mezzi più acconci, non manca talvolta di essere con credito divulgato uno specioso paralogismo , il quale va in giro , e non tende a meno, che a far dispregiare come superflua questa Accademia, e l' intrapresa, a cui ci accinghiamo. Esporrò in breve su quali frivoli , e meschini pretesti appoggiano gli detrattori i loro sofismi.

IV. *Non è d' ora* (costoro susurrano) *che debba apprendersi il Meccanismo della coltivazione delle nostre Campagne , facendo queste una ridente comparsa agli occhi medesimi de' forestieri soliti a contrassegnarle con l' appellazione di giardini . La scienza delle cose rurali non debbe appoggiarsi, e dirigersi sulle fredde regole*

di

di un tirocinio ſcolaſtico, o di una letteraria Aſſemblea. Semplici, e poche notizie ereditariamente traſmeſſe, che le oſſervazioni giornaliere autorizzano, e ſuppliſcono baſtevolmente a tutti i problemi Accademici, benchè ingegnoſamente ſeſi, ed immaginati. Quantunque, o ebeti ſiano, o ignoranti gli Agricoltori, purchè abbiano braccia robuſte, e volontà efficace di adoperarle, null'altro loro fa d'uopo, ed il volerli ammaeſtrari con dei precetti, ſarebbe un far loro gettare una porzione di quel tempo, che debbono nei lavori impiegare. Ogni palmo quaſi di luogo, particolarmente intorno alla Capitale (ſoggiungono *) riveſtito, e coltivato ſi ſcorge a ſufficienza, e con maeſtria, di modo, che intorno alle Ville eziandio magnatizie confinano i Palagi coi Campi, nè vi ſi trovano per tal ragione quei delizioſi, e vaſti recenti, che incantano altrove gli ſguardi con una pompa amena, ed infruttuoſa, e ſe rimane in alcun lato qualche porzione, non coltivata quanto ſi bramerebbe, dalla natura deve ripeterſi, e non dalla mancanza dell'arte.* Suole eſſer queſto l' artificioſo linguaggio degli opoſitori, di cui non penerò molto a far ravviſar la fallacia.

V. Il prodotto eſſenziale, di cui fa d'uopo aſſai tener conto, confeſſerà ognuno eſſere il grano, molto più, (che tolte le Mremme già menzionate) non ſe ne raccoglie

glie mai in tanta abbondanza, che possa avanzarne per il Commercio esterno di esportazione, mancandone anzi sovente al nostro bisogno, come da ciascuno si deplora. Non ostante però, che il desiderio istesso di scampare dalla fame ci debba spingere ad essere sul medesimo diligentissimi, sono assicurato, che sussistono nella maniera del seminaro alcuni abusi molto nocivi. Si pretende nel moderno Libro del Sig. Guiducci, che la maniera stessa del vangare potrebbe con profitto mutarsi. Vogliono altri che i solchi a traverso dei campi, e non per lungo, (conforme si fanno) impedirebbero, che li scoli delle acque non portassero seco la terra dei campi, e l' istesso Alamanni nella sua Coltivazione ne lasciò qualche indizio. Rimane poi sopra tutto osservabile, che l' aratro istesso, il quale comunemente si usa di là dai monti, squarcia, e rivolta più profondamente il terreno, cagione primitiva di una fermentazione, e sviluppamento maggiore delle parti saline inservienti alla vegetazione, e per conseguenza ad una raccolta assai più ubertosa. La costruzione di quell' istrumento, che gli Oltramontani chiamano *Herr*, e noi *Erpice* atto a spianare le glebe, o zolle già smosse, si trova in differente maniera da essi fabbricato, ed è perciò assai migliore per sindicare

dicare

dicare l' erbe contagiose; o parasite, nel tempo medesimo, che fa il primo offizio a cui è destinato. Non mi è ignoto, che un certo Sig. Morel ha compilato intorno alla maniera di ricoprire la semenza per liberarla dall' invasione dei volatili, ed unitamente pareggiare, e ricoprire il terreno una memoria ben detagliata, e che il di lui ritrovato diversificante dal modo, che da noi si tiene con la marra usuale posto in opera già da più d' uno, e nelle possessioni specialmente del Monastero di S. Verdiana, non ha defraudate le sue speranze. Quell' ordigno appellato *seminatore*, fu inutilmente da alcuni sperimentato, e può ben essere, che vi fossero delle ragioni di abbandonarlo; ma è però da avvertirsi, che ordinariamente alquanto radi, e sparpagliati si veggono fra noi germogliare i fusti, dove che in altri Paesi spuntano più spessi, e più fitti, nè altro motivo di una tale diversità mi è riuscito potere indagare da persone esperte, se non quella, che proviene da una maggiore speditezza, e facilità nel getto de' semi. Il celeberrimo Sig. Genovesi nel proemio alla Traduzione dell' Opera di Roberto Cari, propone diversi altri istrumenti facilitanti la coltivazione frumentaria, che egli denomina *Macchine ararie*, ed uno fra queste contenen-

te l' Aratolo, l' Erpice, e la Marra insieme, e non si correrebbe rischio veruno quando si volessero almeno provare. In Roma sono già stati fabbricati da un tal Sig. Giuseppe Finetti di Ferrara questi complicati ordigni dei quali ragiono, ed essendo stato autenticato il profitto dei medesimi dall' esperienza fattane alla presenza dei Deputati del Governo n' è stata perciò accordata al Costruttore la privativa. Saremo redarguiti con fondamento di negligenza, se non ne faremo uso ancor noi, giacchè ne abbiamo il comodo in sì poca distanza di luoghi. Nel Duamel, e nel Dizionario Enciclopedico possono vedersene eziandio le figure. Aggiugnerò, che vi è chi in Firenze attualmente lavora a costruirne un modello, onde regolandosi sul medesimo potrà più facilmente ridursi ad effetto questa invenzione. Il grano saracino, o sia sorgo, il marzolino, ed il quarantino, o cinquantino, che dir si voglia, in minor dose si seminano di quel che far si potrebbe; e l' altro, che si dice gran turco, o gran siciliano, da pochi anni in qua si è in Toscana introdotto; ed il gran farro, che in diverse foggie di cibo si adopra, e modifica, oltre il panizzarsi, è appena escito dai confini della Lunigiana, dove si alligna, e raccoglie abbondantemente. Una nuova specie

cie di grano turco, che produce un frutto ſuperiore in mole a qualunque altro n' è ſtata recata in queſto conſeſſo, e ſi potrebbe ſeminare, mentre vegetando nel noſtro terreno con fortuna eguale, rieſcirebbe queſta ſcoperta indubitatamente utiliſſima. Regna pure la prevenzione del ripoſo ſoverchio neceſſario di darſi ai campi dopo l' anno della ſemenza, lo che come inutile, dalli Autori, che ſulla eſperienza fondati, ne ſcriſſero, vien riprovato, egualmente che il ſoſtituire i grani alle macchie cedue, o alli alberi di frutto ſenza diſtinzione nei monti, benchè il tre per uno al più ne ſia il loro fruttato, non eſſendo combinabile una raccolta maggiore con la ſituazione locale. Del pomo di terra, o ſia la Patata, fra i ſuccedanei farinacei, il migliore, di cui il noſtro indefeſſo Segretario Montelatici, dopo altri molti, ci dichiarò la coltivazione, non facevamo prima di queſto tempo alcun caſo, benchè nel Maſſeſe, pomo d' Inghilterra, veniſſe appellato, e foſſe in uſo quotidiano preſſo quei Popoli, ed altri vicini. La Società di Agricoltura di Roano ci dà notizia recentemente di un altro frutto non molto diſſimile dalla patata, e che anzi può chiamarſi patata ancor eſſo, il quale germoglia alle radici della pianta denominata da' Bottanici „ *ſola-*

num

num tuberofum efculentum „ proveniente in origine dal Chilì, prima nell' Irlanda, e poi in Francia trafportato con buon fucceffo, il quale compenfa mirabilmente con una copiofa farina, qualunque deficienza di grano. Converrebbe cimentarfi a farne l' efperienza. La cuftodia, e confervazione dei grani rimane importante quanto la femenza, e la raccolta, o fiano quefti ancora nella fpiga fu i campi racchiufi, o già feparati. Eppure egli è indubitato, che il rimedio ficuro di farne anticipatamente la mietitura per prefervarli dalle nebbie tanto offenfive, quando fi prevede, che fiano imminenti, e l' invenzione della ftufa, che gli profciuga, e gli toglie al rifchio della muffa, e del tarlo, fono efpedienti, che ci erano nafcofti intieramente pochi anni indietro, e da taluni fono pur anco rigettati, nè generalmente fon ricevuti, reftando parimente ora appreffo di molti il coftume di chiudere il grano nei facchi per lungamente ftanziarvi, non oftante che fiano effi il ricovero degl' infetti, ed il mezzo di accelerarne il rifcaldamento, che eftremamente lo deteriora. Moltiffimi Scrittori avveduti, e raziocinanti fu i fatti, ed in particolare il Sig. de Puis nel Libro Magiftrale della polizia de' grani, il du Pont in quello dell' introduzione, ed efportazione di quefti ge-

generi, ed il de Tull nel suo Saggio della meglioraziońe delle Terre, ci danno intorno ai medesimi altre cognizioni utilissime, quando si vogliano da noi consultare, unendovi anco le notizie, che possono trarsi dal moderno Libro del celebre Professore Sig. Fontana sulla ruggine de' grani con gran criterio compilato. Pare evidente, che l' ostinarsi (a fronte di queste notizie da me cumulate, benchè passeggiere, e superficiali) a pretendere di esser Maestri perfetti in Agricoltura, sarà l' effetto di una presunzione, o della vanità nazionale, ma assai distante dal vero.

VI. Le viti, gli olivi, ed i gelsi mi richiamano a schiarimenti di egual rilievo, giacchè il vino, l' olio, e la seta sono quei prodotti, che introducono in Toscana danaro, quando non si oppone a un tal mercimonio la mala fede, la trascuratezza, o l' inclemenza delle stagioni. I gelsi sopra tutto son degni di predilezione, onde dovrebbero in certo modo restar soggetti alla severità prescritta dalle Leggi delle dodici Tavole contro i supposti incantatori delle raccolte, coloro, che osassero nuocerli. Eppure si è veduta, non ha gran tempo, questa insensata persecuzione contro i gelsi ancor non adulti. Sul Littorale di Trieste, all' incontro, in mezzo alle piantate recenti di tali

al-

alberi si trovano per intervallo scritte sull' asse alcune parole, indicanti la comminazione della pena di morte a chi ardisse alcuno estirparne, nè vi è chi condanni questo rigore. Le piantazioni de' gelsi, o sia mori bianchi, fa d' uopo in primo luogo di confessare non essere estese quanto conviene, nè con quella accuratezza eseguite, che li condurrebbe ad una più doviziosa fecondità. Lungo tutto il corso dell' Arno una spalliera frondosa di gelsi sarebbe un acquisto infinito, e si potrebbero guarnire del pari con questo ornamento proficuo le strade maestre, e le ripe dei fiumi diversi, qualora ne fossero capaci. E' stata talvolta allegata per scusa dell' esito infelice dei gelsi la non confacevole qualità del terreno, mentre che il maggior sconcerto deriva dalla supina negligenza, che vi si pratica, e sarò contento di addurne in riprova, ciò, che è avvenuto al Prelato di Pescia assai intendente di agricoltura, che volle piantarli in buon numero in luoghi reputati da altri non proprj, e vi si abbarbicarono allora, e vi sussistono anco al presente prodigiosamente. Per tal cagione appunto il Sig. Zannoni nelle sue cognitissime Lettere tanto applaudite, e nella sesta precisamente avverte, che il Vicentino colla metà di Agricoltori, che sono nel Friuli fa

il

il doppio di seta del primo, ed il Veronese con meno della metà ne fa almeno quattro volte di più, benchè le Campagne di queste Provincie siano dell' indole istessa, talchè decide non potersi ad altro attribuire la sproporzione, che alla maggiore, o minore piantazione dei gelsi, e cura dei coltivatori. Dalla riuscita di quelli posti nelle regioni fredde, e marine eziandio, già chiaramente risulta, che non vi è clima, o terra, che essi ricusino. Nella fredda, e sassosa situazione della Garfagnana di Modena, se ne ritraggono bozzoli per dugento caldaje. Non vorrei però, che nascesse equivoco dall' aver io asserito non esservi clima, o terra, che i gelsi ricusino, o dall' avere addotto l' esempio della Garfagnana, perchè ciò non toglie, che non si debbano evitare le troppo umide, o le troppo asciutte, e assodate, o all' eccesso frigide, cioè quasi che mai riscaldate dal Sole. Senza l' influenza calefaciente solare difficilmente promuovesi quella fermentazione vegetativa producente le foglie gommose, e piene di sugo, che si convertono poscia in cibo de' bachi; onde mancandone l' Austria, la Boemia, e altre Terre settentrionali, piccoli di mole, e scarsi di foglie, vi crescono i mori, e costa cure infinite, se qualche piantazione vi alligna, e
vi

vi cresce ben rigogliosa come talvolta succede. Converrà dunque scansar l' abuso, in cui spesso cadesi di collocarli direttamente in faccia alla tramontana, scegliendo nelle piantate l' esposizione più tiepida, e più favorevole, ed essendo l' umido (come accennai) nemico capitale de' gelsi, alla durata de' quali irrimediabilmente s' oppone, sarà di mestieri, che non persista questo troppo lungamente intorno alle radici, e dentro alli scavi, dove son posti, opportunissime a tal uopo, riuscendo, quando che occorra, le fogne artificiali da alcuni inventate, quali gioverà d' imitare. Vi era in un tempo chi proponeva di mettere i contadini a metà del frutto dei mori, come del restante costumasi, a motivo di così incoraggirli ad accudire gelosamente alla di loro conservazione, ed io crederei ottimo questo pensiero. L' avvedutissimo e commendabilissimo Re di Sardigna avendo concesse alcune modiche gratificazioni a chiunque piantasse un Gelso, si è trovato in grado di vederli crescere in numero al doppio di quelli che fossero prima, ed il Setificio, e lo smercio aumentarsi a proporzione. Consiglierei inoltre a non trascurare di porre in pratica per la moltiplicazione, e cultura dei gelsi quanto s' inculca nel Giornale Veneto Agrario del dì 19. Settembre dell' anno

cor-

corrente, poichè con li ſperimenti viene confermato, e ſarà per noi affatto nuovo, in gran parte, come pure ad avvertire alla deſcrizione, che ivi ſi fa dell' idropiſia dei medeſimi, e del ſuo metodo curativo. Grazie al Cielo, però che ad imitazione del noſtro Iſtituto nella vicina Città di Prato ſi tenne nelle ſcorſe ſettimane un' Accademia, che ſcelſe per Tema del Ragionamento la coltivazione dei gelſi, ſoſtenendo il Diſſerente, che le foglie di quelli delle pianure Prateſi foſſero le migliori; e quando che ciò ancor non ſuſſiſta, il maſſimo de' vantaggi da conſiderarſi ſi è, che i talenti ſi volgano ora a trattare queſti argomenti in vece di quelli affatto ſuperflui, o di una inſulſa verboſità, o di tante inezie canore. Dovrebbe comprendere l' articolo de' gelſi, quello de' bachi da ſeta, che per incuria ſovente periſcono, ma il timore d' incorrere nella taccia di una proliſſità minuta ſoverchiamente, mi vieta di ſcendere a queſto dettaglio a baſtanza eſaurito nel Diario Ebdomadario del meſe ſcorſo di Parigi di Agricoltura, Commercio, e Finanze, in una memoria del Sig. di Bevet, che inſinua eziandio in difetto di foglie di moro poterſi ſurrogare per alimento ai vermi da ſeta quelle della lattuga, e benchè una tale propoſizione poſſa temerſi, che rie-

ſca fallace, ſtante l' eſſere fino a queſti tempi dall' uſo continuo in contrario ſmentita, ciò non oſtante prima di avere ſulla medeſima ſoddisfatto la noſtra curioſità, non dobbiamo azzardarci a rigettarla come ideale. Nelle copioſe annotazioni al Poema Didactico del Sig. Giorgetti *ſu i Bachi da ſeta*, vi ſono inſeriti tutti gli altri eſpedienti opportuni alla nutrizione, e cuſtodia de' vermi ſopra deſcritti, e non ne ſarà perciò ſuperflua la lettura. Non può controverterſi, che la conſervazione de' medeſimi, ſtante la delicatezza, e tenuità delle loro fibre, e del loro meccaniſmo anatomico, eſige riguardi ſommi, e preciſamente fa d' uopo aver cura ſulla ſcelta della foglia, e del luogo caldo e ſalubre, e nulla eſpoſto alli odori, e ſarebbe deſiderabile, che mai ſi difettaſſe in queſte cautele. Mi accadde di leggere in una Rubrica dello Statuto antico Pontremuleſe la proibizione di tener vermi da ſeta, ma conobbi preſto, che non d' altronde era nata quella ſanzione, che dalla volontà di sbandire un diſpendio allora eceſſivo, andando il prezzo della ſeta in parità con quello dell' oro. Per la contraria ragione, cioè a motivo dello ſpaccio, e ricerca de' noſtri drappi, dobbiamo ora accreſcere con ogni sforzo la cultura de' mori, e le premure

ſulla

ſulla conſervazione de' bachi generativi del ſetificio tanto neceſſaria al fine accennato.

VII. Se il biſogno però di perfezionare la coltivazione de' gelſi deve farci accorti quanto noi ſiamo in queſta ancora manchevoli, quella degli olivi non richiede minore geloſia, non potendoſi aſſegnare cagione alcuna plauſibile, perchè ſotto l' iſteſſo aſpetto di Cielo, ed in vicinanza fra loro quelli di un fondo proſperamente fioriſcano, e gli altri vengano a ſtento, ed appena giungano eſſi, ed i loro germogli alla deſiderata maturità. Avendo io pertanto fatto ricerca preſſo i Pratici di una sì notabile differenza, non me ne recano altra ragione, che poſſa appagare, ſe non che il più, o il meno di diligenza nel coltivarli. Fra le mancanze, che ad eſſi pregiudicano, omettendo quelle, che tutti conoſcono, e che ſi regiſtrano nei Scritti di Agricoltura, ne addurrò alcune delle meno avvertite, e da uomini ſcientiſſimi della campagna ho inteſo fra queſte rilevare in particolare l' abuſo di collocare gli olivi ſulle prode de' campi poſti in pendio, poichè ne deriva, che inabilitati eſſendo allora di ſtendere le radici quanto conviene per lo ſmoverſi, e mancare, che fa ſotto ad eſſi il terreno vengono a ſtento, e fertilizzano languidamente, ed un inconve-

 nien-

niente di tal natura, non è che ovvio, e dannoso. Fra documenti da addursene in testimonianza mi sono state descritte le possessioni a Cerreto Guidi dei Sacerdoti Regolari di S. Jacopo di questa Città di Firenze, gli quali essendo ammoniti di riparare a simili sviste, hanno il contento ora di vedere i loro oliveti ricchi di una fecondità straordinaria in faccia, ed a lato di molti dei confinanti sterili assai. Va del pari con un tale abuso pur quello del non lasciarsi uno spazio conveniente vacuo fra l' olivo, e le altre semenze, e piante diverse, e l' altro tanto nocivo quanto comune della fossa poco profonda, o non ben difesa all' intorno da terra, e da muro. Tengo ragguaglio, che in Provenza, e nello Stato di Genova si lasciano da se stesse cader le olive, onde se ne assicura maggiormente la maturità, e si procura ivi eziandio, che in vicinanza dell' albero non crescano fusti, e germogli assorbenti la di lui nutrizione. Il benemerito Piero Vettori nelli aurei suoi Precetti sulla coltivazione degli olivi insegna, ed approva lo stesso, ponendo per fausto presagio, e principio di una filiazione numerosa, ed immancabile il concime nutritivo, e adattato, di cui mostra i gradi, e le specie, e la potazione ben regolata, ristringendo l' assioma in

po-

poche parole „ *leva di ſopra*, *e aggiugni di ſotto* „ e lagnandoſi, che nel ſuo tempo ſi commetteſſero dei gravi sbagli intorno agli olivi, che ci ſono fino al preſente reſtati. L' olio anch' eſſo fa d' uopo egualmente di ammettere poterſi aſſai megliorare, ſubito che ſi ponga mente alla gradazione di bontà, e perfezione, che vi è negli olj della Toſcana, ed alla differenza, che paſſa fra queſti, ed alcuni delli ottimi fra i foreſtieri. L' olio di Calci ſupera in pregio, e delicatezza il Fiorentino, quello di Lucca ſorpaſſa il Piſano, ed a quello rinomatiſſimo di Provenza rimane aſſolutamente ognuno dei noſtri inferiore. Tra i rimedj da adoperarſi per eguagliarlo, a me quello vien ſuggerito di doverſi togliere il riſchio, a cui facilmente l' olio reſta ſottopoſto d' irrancidire, e mi ſi fa credere, che queſto proviene principalmente dall' ammaſſarſi, o ammontarſi dopo ſeparate dall' albero inſieme ſu i pavimenti le olive, le quali perciò prendono un grado di ferveſcenza, che è il principio remoto del rancidume conſecutivo, il quale corrompe, ed altera eſſenzialmente l' olio in futuro. Mi convince, anzi che in queſto non cada equivoco, il ſapere, che nel Luccheſe, e in Provenza non vi è l' uſo di tener le olive ammontate e riſtrette, ma ſpar-

se e dilatate, e difficilmente l' olio di quei Paesi diventa rancido, acquistando anzi dagli anni una qualità assai più grata, che non aveva egli prima. La Società Reale delle Scienze di Mompellier riflettendo all' importanza di un preservativo di tal gelosia, decretò il premio a chi somministrasse il modo migliore di far l' olio di oliva, spiegando chimicamente, come il detto olio inrancidisca, e mostrando il modo di prevenire, e scansare un vizio di tal natura, e le osservazioni escite alla luce su tal quesito, e riportate nei mesi indietro nel Giornale di Liegi, non sono da disprezzarsi, come non lo è parimente il frantoio di nuova invenzione di un nostro valoroso corrispondente il Sig. Lampredi. I Lucchesi sicuramente usano frantoi differenti da' nostri, e traggono l' olio egualmente dai noccioli, che dalle olive, e nella Valdinievole, che è il Territorio meglio coltivato in Toscana, si contano in ciò parecchi loro seguaci. Gli olj secondarj, cioè di lino, di faggio, e di sondro, non sarebbero pure sì scarsi, se la pretesa nostra coltivazione fosse giunta a quel segno, che si decanta, e suppone, non ostante l' ingiuste doglianze dei possessori, li quali temono l' abbassamento del prezzo dell' olio migliore, se gl' inferiori avessero spaccio, giudico,

che ſul rifleſſo del Commercio eſterno del primo (allora aumentabile) non debbano eſſere gl' inferiori indietro laſciati. Un noſtro erudito conſocio ci ha poſto ſotto delli occhi quello di *ſanguine*, e la ſua ſcoperta è da valutarſi, ma quello, che a me reca ſtupore ſi è, come ſiaſi negletto, e dimenticato *l' olio di ſeſamo* dagli Antichi sì commendato, di cui la ricetta ſi legge nel Mattioli, che ſi eſtrae da un frutice communiſſimo, ed è di un conſumo continuo in Grecia, e in Morèa, e lo fu altre volte fra noi. Diverſe altre moſtre di olj ſono ſtate esibite da' valenti noſtri Accademici in più fiate in queſta Aſſemblea, e quello che ſenza molta fatica potrebbe cavarſi dalle faggiole, merita la più ſeria attenzione, mentre arrecherebbe una grandiſſima utilità ai Contadini delle montagne, li quali nei tempi d' inverno s' impiegherebbero a farlo ſupplendo in tal guiſa alla mancanza, in cui ſi trovano di altri lavori, e provvedendo al loro vitto di cui ſcarſeggiano per ogni lato. Vegghiamo adeſſo, ſe anco nelle viti, e nei vini vi ſia qualche coſa da correggere, e da ſupplire.

VIII. Troppo vaſto campo per altro mi ſi aprirebbe, quando non ſapeſſi contenermi ſopra un ſoggetto a lungo trattato dagli aſſai chiari Maeſtri delle coſe agrarie, e dopo

essi dal nostro Bernardo Davanzati, dall'Alamanni, e dal scientissimo di Agricoltura Cosimo Trinci, benchè dai due primi con laconismo soverchio. Siccome pertanto non può negarsi, che trasportati in varj tempi in Toscana i maglioli delle viti straniere, ci danno il Moscatello, il Leatico, ed altri vini diversi li più squisiti; così a me pare non perdonabile a chi è padrone di ampie tenute, che seriamente non pensi a rinnovare in specie differenti queste adozioni, scegliendo la situazione più convenevole, giacchè quando ancora essendo l' uve in origine eterogenee, non giungano i vini all'identifica perfezione nativa, dispregiabili mai non riescono, stante la dolcezza del nostro clima, e talvolta mutano in meglio il sapore, come è addivenuto ai preziosi vini del Capo di Bona Speranza originarj da viti trasportate di Francia in quel territorio. Coi Maglioli trasportati di Borgogna si procura adesso di trarne un vino consimile al naturale di detta Provincia in una Fattoria di Maiano. Non s' indugerà molto a saperne la riescita sarebbe però assai meno condannabile la deficienza delle propagini, e viti adottive, se la qualità di quei stessi vini nostrali, che anco fuori molto si apprezzano, e con avidità si ricercano, non fosse anch' ella tanto variata,

e difforme; nè può d' altronde questo procedere, che dalla diversa manipolazione, e cultura, giacchè dentro lo spazio di poche miglia questo succede, e le qualità differenti del vino di Monte Pulciano che è assolutamente il migliore, e il più ricercato fra i nostri assai lo dimostra; Onde l' andare in traccia di un altra ragione sarebbe un vano tentativo. Ma supponghiamo un momento per mala ipotesi, che le viti esotiche sdegnino questa trasmigrazione, e che sia più rara di quel che si esagera la varietà della coltivazione, non mi si potrà almeno contendere, che i nostri vini, gli ottimi eziandio, per quanti elogj ne faccia nel suo enfatico Ditirambo il famoso Redi, mancano della qualità della durazione, ed a riserva di alcuni, e non in gran quantità, e questi o tenuti sotterra, o in cave di tufo, o con altre cure preservative infinite, quasichè a forza mantenuti, oltre il corso di un anno, non reggono, o notabilmente deteriorano, sul che mi farò lecito di suggerire alcune mie riflessioni per modo di dubbio, attendendone dalla perspicacia di questa Adunanza lo scioglimento a mia, e comune istruzione. Viaggiano intatti, valicando mari, e monti per ogni stagione, e si conservano egualmente senza lesione per lungo tempo i liquori, e vini di pre-

pregio ſtranieri. Ciò poſto, poichè, una tal ſorte ai noſtri non tocca, toltine pochi, come accennai, ſoggiacendo gli altri anco ſpiritoſi, e robuſti alla metamorfoſi, ed alterazione ſopra riferite, ſi peccherebbe egli mai, o nella manifattura, o nella conſervazione medeſima a cagione del recipiente in cui ſi racchiudono, o delle cantine dove ſi cuſtodiſcono, e ſerbano? Mi ha ſomminiſtrato luogo a dubitarne l'egregio Libro ſopra le vendemmie, e la manipolazione dei vini del Sig. di Bidè dal ſuddetto Vinci tradotto, ed anneſſo al di lui Trattato, quale giudica doverſi far uſo di uno Strettoio portatile in queſte parti non conoſciuto, e che la maturità minore delle uve nella vendemmia, ed il maggior tempo della cottura, e fermentazione ne' tini, aggiuntavi in ſeguito la clauſura dei medeſimi nelle bottiglie di vetro groſſo, e meno penetrabile per conſeguenza dall' aria, contribuiſce infinitamente alla loro longevità in quella guiſa, che ſuccedeva negli antichiſſimi tempi, quando che il Falerno, ed altri vini celebratiſſimi ſi contraſſegnavano colla data dei Conſoli fioriti al naſcere dei bevitori. Mi è pervenuta accertata notizia, che nei contorni dell' Impruneta, un Foreſtiero ingegnoſo nelle terre da lui acquiſtate faccia eccellenti vini con le uve noſtrali equiparabili per la durazione,

e per

e per il gusto ai Francesi più rinomati, e precisamente a quello di Bar, prevalendosi in gran parte del metodo prescritto dall' Autore, che poco avanti lodai) siccome adunque questo argomento potrà essere una volta, o l' altra il soggetto delle ricerche dei nostri Georgofili, così per ora ad essi lo lascio esortandoli in oltre a non trasandare la cura dei vini fattizi dai pomi, o di quelli, che si ricavano dalle uve appassite, o dalle fradicie ancora, che non insufficienti a dar vino gustoso, ci fe costare il diligente Fattore Carniani. Soggiungo quì unicamente, che convien guardarsi da un altro errore accreditato, e diffuso o dall' avarizia, o dall' impotenza, e dall' imperizia sovente, cioè, che le fosse, e divelti per le viti sono costruite ordinariamente in maniera, che l' acqua stagnandovi le fa presto marcire, nè sono minori gli sbagli circa il costume di maritarle o co' pioppi, o con li olmi, e di tenerle basse, ed a vigna sostenute dalle canne, o dai pali, senza far molta distinzione fra il colle, e il piano, e sulla qualità del terreno, indubitato essendo, che le prime danno il vino in copia maggiore, ma assai peggior di quello, che proviene dalle seconde, le quali per conseguenza partoriscono nel progresso un lucro più grande, ben-

chè

chè più lento; ma richiedono nel principio una diligenza più continuata, ed una spesa più grave. Non vuolsi pure dissimulare, che generalmente nel Territorio Fiorentino confinante con la Città, la maniera, che si tiene nel potare le viti orizzontalmente è difettosissima, poichè si dà luogo, che l' umido penetri più facilmente nella midolla delle piante, e le guasti, e questa notizia da uomini di campagna, sull' abilità de' quali non cade eccezione, mi è stata comunicata, avendo dalli medesimi inteso, che converrebbe, che il taglio si facesse a scarpa (come suol dirsi) con porre sopra l' incisione quella pasta, la quale si adopera per gl' innesti, poichè difende le piante dall' acqua ad esse tanto pregiudiciale.

IX. Crescerà di forza la mia sentenza sulla necessità, nella quale noi siamo, di migliorare, ed accrescere l' Agricoltura, quando in sequela delli addotti fatti si ponga mente, che così opinarono ancora i nostri laboriosi antenati, mentre le migliori frutta delle stagioni, e gli erbaggi di uso salubre e delicato, o per la medicina, o per la mensa, furono interpolatamente fra noi traspiantate, mediante quei Cittadini benevoli, i nomi de' quali cronologicamente dispose, e volle all' immortalità consacrare nel suo Prodromo

all'

all' Istoria Etrusca, Naturale, e Civile, l' infaticabile sopra encomiato Signor Targioni. Alcune uve delle migliori, ed alcuni pomi presero pure dai medesimi il nome che ritengono ancora ai dì nostri, ed i Trattati di agricoltura, che ci lasciarono scritti sono tuttora famosi. Ci manifesta non meno quest' accurato estensore quanto contribuissero congiuntamente co' dotti i Sovrani Medicei a rendere indigeni gli estranei tesori agrarj, nè altro, che un capriccio assai strano sarebbe il non volere ora in prò nostro premere le loro vestigia sul falso supposto di esser già pervenuti all' apice, ed al magistero della sapienza coltivatrice. Sopra di tutto io reputo debba raffrenarsi in futuro l' estirpazione radicale dei boschi nelle montagne, origine funestissima del rialzamento del letto de' fiumi allagatori delle campagne, e dell' intemperie dell' aria nelle Città esposte ai venti o violenti, o gravi, e malefici, e della scarsezza delle legna, o combustibili, o adatte agli edifizi, la carestia delle quali ne fa giornalmente ascendere il costo ad uno smoderato valore. Ne' vecchi Statuti del Castello di Poppi nel Casentino si legge, che nelle montuose foreste ad esso vicine vi erano le tane degli orsi, dove che al presente non vi si riscontrano, che campi da grano,

e po-

e poderi. Il crine delle alpi del Mugello, (per tacere del resto) intieramente spogliato, non può vedersi senza compassione. La troppa voglia pertanto mal diretta di coltivare a fronte di tutte le Leggi proibitive dei tagli, o per dir meglio dell' esterminio de' boschi, merita di esser repressa, e meglio ordinata. Lo Scritto impresso del Sig. di Thierriat, che ha per titolo „ *sulla cultura degli Alberi di alto fusto*, con quel che segue ec. „ tradotto dal Francese in Italiano in Firenze in quest' anno da un Anonimo illuminato, adduce stesamente i rimedj per esimerci in futuro da' mali derivanti dalla cultura male intesa delle montagne, o ridotte domestiche più di quello, che si conviene con l' eccidio totale imprudente delle foreste, o che troppo nude si lasciano, dopo di averle prima sboscate, errore notato anche dal Sig. Richard nella sua descrizione, o sia viaggio d' Italia, che va per le mani di molti. Superiormente però a qualunque altro il fu insigne Mattematico Fiorentino Averani lasciò una concludente memoria sulla coltivazione delle Montagne, e ne fece ravvisare gli sconcerti da essa cagionati. Cominciò l' amputazione destruttiva delle macchie, quando era piena di prevenzioni la medicina, giudicandosi per tal verso di garan-

rantirsi da quella intemperie, a cui ci ha appunto lasciati esposti, e che nella Città nostra in particolare noi risentiamo. Un Decreto della Repubblica Fiorentina sul taglio dei boschi di Monte Murello ce lo conferma, e si pretende, che si siano ingannati intorno a ciò gl' istessi Lucchesi, se è vero, che dopo tolte di mezzo le macchie di Viareggio, abbiano ritrovato il terreno (dalle foglie cadute dalli alberi antecedentemente all' occhio nascoso) alla semenza non buono, come speravano. Non impugno, che alle nozioni accademiche su questo articolo, fa d' uopo si unisca il rimedio legislativo, il quale possiamo attendere, e presagire sotto di un Principe benefico, e addottrinato. Un essenziale provvedimento in questa parte sarebbe quello, oltre il ristabilimento delle selve cedue, di procurare la moltiplicazione de' castagneti, che sono gl' alberi da frutto proprj de' monti, e per la gente della campagna di sì gran soccorso, e ristoro. Sono incredibili le diligenze, che per condurli ad una fertilità permanente vi spendono intorno i montagnoli Pontremolesi, e delle quali io sono stato più volte un testimone oculare. Nello scavo delle nuove poste, o piantate sogliono abbruciarvi o legna, o altre materie crasse, e oleose, consunte le quali, vi

resta

resta il sale in esse contenuto, mescolando altri per tal' effetto con la terra calcina viva, ed altri l' arena per difenderle nel tempo stesso dal ghiaccio, e dal sole. L' apprendere da loro può esserci assai vantaggioso, come pure il sostenere, che essi fanno, quasi che a forza il terreno montuoso con recinti, e bastioni di macigno, il che nel Genovesato pur si costuma.

X. Restringerò in breve, oltre i riferiti, la serie non scarsa dei sollecismi, che si commettono nell' arte campestre, giacchè mi è impossibile di tutti individuarli. L' ingrassamento, o sia concime, forma il primo delli oggetti, che mi si presentano in questa classe. Il concime consueto, e che generalmente si adopera, a ciascuno è cognito, ma è fuori di dubbio, che tutto quello, che contiene o zolfo, o nitro, o olio, o parti saline calescenti, e fermentative, giova mirabilmente a secondar le campagne; onde è un errore il limitarsi unicamente alle sostanze, che escano dal corpo di ogni animale, cominciando dall' uomo. Dirò in primo luogo se il quoio concime utilissimo per gli ulivi non si adopera che radamente al presente, e la cagione non so qual sia. Trovo inoltre registrato a tal fine come efficacissimi, la polvere medesima delle strade, la spazzatura

delle

delle case, la filiggine dei cammini, le acque saporite, la paglia, e i sermenti bruciati tolta la messe, le foglie delli alberi, che cadono all' avvicinarsi del verno, le penne grosse de' polli, e di altri uccelli, i bachi morti dopo estratta la seta, con altre specie di concime infinite, che si trasandano, e che non ho quì agio di lungamente notare. Comunemente quasi nel concimare si difetta anco in questo, cioè, che appena raccolto il concime si corre a spargerlo sulla superficie de' campi, ed in tal forma l' esalazione immediata de' nitri, toglie il profitto, che ne risentirebbe il terreno quando che precedentemente come dovrebbesi venisse ammassato, e nelle fosse ristretto, onde col medesimo incorporassero per servir poi all' uso suddetto. I prati artificiali, l' utile, e il bisogno de' quali non può revocarsi in dubbio, non sono molto cogniti, e praticati, e molto meno lo è quella proporzione, che deve osservarsi nelle possessioni fra i prati, e i campi, di una necessità indispensabile per la comodità de' pascoli, ed al mantenimento del fondo, a tenore del risultato dalle soluzioni al Problema propostone dall' Accademia di Agricoltura di Claghenfourt, di cui un membro illustre onora al presente la nostra in qualità di aggregato. Le differenti

ſpecie di fieno, che a profitto, ed aumento delle paſture ſuddette dovrebbero procurarſi, o s' ignorano, o ſi traſcurano, talchè l' erba *medica*, che replicatamente dentro dell' anno verdeggia, e matura, altrove ordinaria, e frequente, rariſſima ſi ſcorge nel noſtro Paeſe. Quanto per le ragioni antedette noi ſiamo mancanti di paſcoli, ce lo moſtra a baſtanza, la neceſſità in cui ci troviamo di procurarci molto beſtiame di fuori, ed i burri pure li quali ci vengono di Lombardia in non modica quantità. Che queſti ſi poteſſero aumentare non credo vi ſia biſogno di provarlo con un detaglio aſſai ſteſo ſubito che ſi rifletta al detto di ſopra, aggiungendo, che le caſcine introdotte in alcune delle noſtre colline vi ſi ſoſtengono a maraviglia, e ſi potrebbero queſte duplicare con un lucro niente dubbioſo. Forſe che converrebbe in tal caſo far qualche riforma ſulla piantazione delle viti in alcuni luoghi, ma ciò non ſarebbe di detrimento, mentre queſte portano ſpeſa, e il terreno ridotto a paſcolo non obbliga a ſpeſa, ma bensì vi ſi ricerca unicamente l' induſtria, e la diligenza nella primitiva ſemenza, come è ben noto. Cento mila libbre di butirro vengono in capo all' anno in Toſcana dalla Lombardia, ed un numero grande di bovi dalla Romagna. Si

cal-

calcoli qual risparmio potrà farsi accrescendo i pascoli, e le cascine. Accresciuti che fossero parimente, e meglio fabbricati gli alveari delle api, scemerebbe il traffico passivo della cera forestiera, onde non sarà mai abbastanza insinuata la pratica delle osservazioni cumulate in questo proposito dal dottissimo Giovanni Rucellai, e dalle regole più recenti, prescritte per la miglior forma, e costruzione delle mobili abitazioni degl' insetti melliflui dal Sig. di Massacn, delle quali abbiamo il ragguaglio nel Giornale suddetto di Liegi dell' anno passato. Sulle case rustiche de' lavoratori, e sulla riunione de' predj, quanti lumi, quante notizie tutt' ora vi sono da ricavare dalli Scrittori, e che noi non sappiamo? Ne recherò qualche indizio sommariamente. Le case de' contadini, o presso che cadenti, e sdruscite, o senza i comodi bisognevoli per la famiglia, per gli animali, e per la conservazione dei vini, e delle biade, o mal situate, ed esposte, recano sicuramente un gran detrimento alla possessione, e la trascuraggine, che d'ordinario si scorge in questi edifizi è palese. I Religiosi della Certosa di Pisa, affine di esimersi nella massima parte dalla spesa gravosa dell' edificazione delle abitazioni rusticali, hanno adoperati i mattoni induriti sen-

za cottura nelle fornaci, ed un tal risparmio li pone in grado di poterle fabbricare, e riparare più spesso degl' altri, ed ho riscontri niente fallaci, che sono stabili egualmente, e forse più delle altre. Che poi la vastità delle tenute sproporzionate alla scarsezza dei lavoratori, e la divisione delle medesime in porzioni affatto fra lor separate, nuocono alla coltivazione, l' Agro Pisano mentovato ce ne somministra indizj luttuosi, autenticati non meno dal ragionato Discorso del Sig. Manetti sullo Smannoro, e dalle riflessioni confermative del di lui piano, convincenti, e ben dettagliate lette nella passata sessione. Il Muratori nel suo Opuscolo sulla felicità pubblica, pieno di zelo del ben comune riporta varie antiche Ordinazioni municipali, con le quali si obbligavano i proprietarj a vendere, o allivellare, o permutare questi ritagli di terre spezzate, che egli nomina *ossa slogate*, e probabilmente delle consimili ne saranno state assai prima d' ora promulgate nella Toscana, che per esser rimesse in osservanza ricercano solo l' autorità, ed assistenza suprema. Le possessioni più vaste (non vi ha dubbio) formano il patrimonio perpetuo, ed inalienabile di quei ceti eterni, che sotto il vocabolo di *manimorte* restan compresi. Ci mostra la storia, che ne' pri-

mi

mi acquisti territoriali, fu somma la cura, che essi ne presero nel coltivarle, ma non succede lo stesso al dì d' oggi che radamente, e spesso anzi si scorgono in molte parti lasciate deserte e infruttifere, nè mancherebbero compensi superiori per togliere di mezzo un abuso sì grave.

XI. Si penserà forse, che almeno intorno ai giardini superino i nostri le altre nazioni, e pure è convenuto andar rintracciando dai Paesi remoti la maniera più elegante di ordinarli, e disporli con simetria, e di arricchirli di produzioni naturali di uso quotidiano, e molto vi resta da imparare per questo lato, ed al Sig. Abate Niccoli (se come pare, la piantazione Pisana riesce) ci dovremo confessar debitori di una maggior copia di agrumi senza ricorrere a procacciarseli dalla Liguria, che ne produce, ed esita fuori in gran quantità. Così allora quando non ci dispiacesse d' imparare dai Confinanti, ravviserebbamo, che gl' industriosi Lucchesi, o sia perchè concimino meglio, o perchè l' acque del Serchio irrigando con regolarità i loro campi, contribuiscano maggiormante a fecondarli, ne ricavano da essi prodotti, e vantaggi ai nostri superiore. Che più? La varietà, il sapore, e la mollezza d' innumerabili specie di pomi delicatissimi,

 che

che hanno i natali in diverſe parti d'Italia, e fuori di eſſa la racconta iſtoricamente (aguzzando invano il noſtro appetito) chiunque viene da quelle contrade, ma ſenza deſtare in noi invidia, ed emulazione per ſentimento del noſtro valente Segretario nell' ultime *Veglie* ſull' Agricoltura, dove ci moſtra egualmente la povertà in cui ſiamo delli Alberi nani, ponendoci al ſatto del modo di averne a noſtro piacere. I ſemenzai, e i vivai per la primitiva nutrizione delli arbuſti teneri, non ſono parimente tenuti con quella circoſpezione, che dagl' intendenti ſi brama. Si giunſe anzi tant' oltre in queſta oſcitanza dannevole, che avendo l' incomparabile Micheli fatto ravviſare con quanta facilità ſi poteſſero ſradicare, e ſpegnere affatto i voraciſſimi *ſucciameli*, tutt' ora ſi tituba, e ſe ne differiſce dai proprietarj l' adempimento. Con l' indifferenza medeſima ſi è ricevuta da taluni la propoſizione commendabile del Sig. Lapi, che perſuade l' eccidio di quei ſalaci volatili infeſti cotanto ai frutti, e alle biade; dove che l' Accademia di Monpelier ſi riſolſe giudizioſamente di accordare il premio a chi perveniſſe a ſcoprire i mezzi di liberare i frutti dalle formiche. Il Ciel ci guardi, che la di lui ſalutevole propoſizione ſull' eſterminio del *loglio*, non

ſolo

ſolo pernicioſo, ma micidiale per ſimile ſvogliatezza non reſti deluſa. Più vorremo eſaminare la materia rurale, meno avremo di che vantarſi, onde non poſſo ſe non raccomandare per concluſione, che ſi traſcorrano ponderatamente il Manuale d' Agricoltura del Sig. d' Etang, impreſſo a Parigi del 1766. il Manuale del Lavoratore del Sig. Gennetè ſtampato a Nancy nel 1765., il cognitiſſimo Libro in origine Ingleſe, che ha per titolo „ *Il Gentiluomo Coltivatore* „ l' Efemeridi agrarie menſuali eſpoſte metodicamente nel gran Dizionario Franceſe Enciclopedico al vocabolo *Agricoltura* col novero delli Autori principali ſu tale argomento, ma con eſame più ſerio, come più confacevoli al noſtro Territorio, l' Opera del Padre Don Vitale Magazzini Monaco Ulivetano, che comprende in genere tutte le regole della coltivazione Toſcana eſcita dai torchi in Firenze nel 1734. inſegnando egli meſe per meſe quelle, che debbono praticarſi, e preferibilmente ad ogni altra la fatica utiliſſima del già mentovato valente campagnolo Piſtoieſe Coſimo Trinci, l' edizione della quale fu fatta in queſta Città nel 1759. col titolo „ *dell' Agricoltore ſperimentato* „ la quale tanto ha avuto di ſtima preſſo gli Stranieri medeſimi, che nel Giornale Economico di Parigi ne

ſono ſtati tradotti gl' interi Capitoli reputatì degni di eſſere da per tutto eſeguiti. Mi reſta di far riflettere, come per corollario, e appendice qualmente il commercio, che ſi fa del Giaggiolo, della Gruma di botte, e delle Coccole di ginepro, dell' Erba che dà il colore di guado potrebbe creſcere, e per incuria va diminuendo. La coltivazione delle canape, e de' lini non è che imperfetta, e dalle ortiche iſteſſe potrebbe farſene un non lieve profitto con la macerazione di queſte erbe pungenti, e ſalvatiche per farne una tela di qualche comodo per la gente più dozzinale. Nè di tutto il detto fin quì pretendo debba farſene ad ogni luogo indiſtintamente l' applicazione: no certamente. La difficoltà della noſtra coltivazione (conforme in principio mi eſpreſſi) deriva appunto dalla diverſità fiſica perpetua locale, ed io ho perciò procurato di attenermi a' difetti, che ſuſſiſtono quaſi generalmente, ſenza ingolfarmi nelle limitazioni ſpeciali. L' Agro Fiorentino ſuburbano nol niego, ſembra a prima viſta, che ſia da eccettuarſi, e vada eſente dagl' inconvenienti deſcritti, ed in buona parte lo è, atteſa in particolare la ſagacità, e l' induſtria di chi lo coltiva, ma pure aſſai ve ne ſcopre chi lo paſſeggia. Baſta, anco ſenza muoverſi, fiſſare lo sguardo ſulla

ſom-

sommità, e talora sul dorso di alcune delle adiacenti più elevate Colline, che si contemplano subito inculte, sode, e sterpose. Il peggio si è, che ingiustamente se ne risonderebbe la colpa alla condizione ingrata del suolo, mentre talora si scorgon sulle loro cime, ed in file disposti germogliarvi felicemente i cipressi, ed i residui insalvatichiti dei vecchi oliveti. Appartiene in fine indirettamente all' avanzamento delle cose campestri la *veterinaria*, o sia la medicina degli animali, che dividono la fatica del lavoratore, cooperando alla fecondità della terra, e che ci forniscono il nutrimento, e il vestire, tanto dagli antichi apprezzata, come lo mostrano li scritti di Varrone, di Columella, e di Dioscoride. Quelli ciò non ostante, che fra i nostri l' esercitano son male instrutti, e sarebbe da abbracciarsi il parere del mentovato Sig. Zannoni, che esorta di aprirsene apposta una scuola, allegando la pratica di Lione, dove si formano allievi eruditi in questo mestiero.

XII. Resta a combattersi una opposizione, che nasce dalla disistima, in cui sono i progetti, ed i progettisti, quasi che ogni novità anco ben fondata, ed ogni scoperta dall' esperienza confermata debbano passar per chimere per non cangiar mai di metodo, e sti-

ſtile. Io mi ſervirò per riſpoſta delle parole dell' Autore *de' miei penſieri*, il di cui ſentimento ſi è, che „ *I Progettiſti ſono ordinariamente troppo aſcoltati, e troppo ſcreditati. Troppo aſcoltati, perchè di cento ve ne ſono più di tre quarti, che s' ingannano nei loro calcoli, o che vogliono ingannare gli altri; troppo ſcreditati, perchè la felicità di uno Stato dipende qualche volta da un progetto ben concertato.* Serve, che nei progetti propoſti ſi ponderi con ſaviezza ſe vi concorrono le medeſime circoſtanze per farli ricevere in un luogo, come nell'altro, e ſe le leggi della Fiſica li convalidano, o ad eſſi repugnano. Un Contadino al tempo di Plinio (narra egli) avendo dal ſuo campo rimoſſi tutti i ſaſſi in eſſo eſiſtenti, come impedimenti della cultura dovè per neceſſità riportarveli, mentre il terreno in zolle fangoſe trovandoſi convertito, andava a perdere il lavoratore col ſuo progetto il frutto, e i ſudori. Il progetto per modo di eſempio del diminuire le privative eccedenti delle cacce, che ſon cagione, o del guaſto, o dell' inſalvatichimento delle campagne, particolarmente in quei luoghi dove abbondano i daini edaci, e deſtruttivi al par delle capre, giudicherei non foſſe vano, ed inutile; aggiuntovi in oltre il rifleſſo della ſproporzione fra il delitto, e la pena con-

tro i violatori delle medesime, conforme dai Giureconsulti di prima sfera è stato deciso. Fra i progetti che sono in voga creduti valevoli a fare rifiorire l' Agricoltura si esalta quello di concedere liberamente la tratta o sia estrazione dei grani essendosi anzi stesa questa concessione nella Gran Bretagna fino al segno di accordare una gratificazione a quelle persone che contribuissero alla sortita dal Regno di questo genere, e per conseguenza all' introduzione del danaro. Per altro non mi saprei mai ripromettere che l' aderire indistintamente in ogni altro paese a un simil provvedimento, fosse per esser proficuo, e non piuttosto in alcuni tempi al sommo dannoso. Figuriamoci per un momento una Provincia la quale annualmente conti raccolte appena bastevoli per la nutrizione delli individui in essa contenuti, e frequentemente resti sottoposta alle carestie; che in oltre il numero de' suoi abitatori non sia sufficiente a coltivare qualche porzione considerabile di terreno che vi rimane soda ed inculta. Ponghiamo in seguito attenzione alla non insolita circostanza in simili casi che la popolazione non possa richiamarvisi senza premettere alcune cautele e lavori gli quali esigono di loro natura un tempo assai lungo, anzi un periodo (dirò così) di suc-

ces-

cessive generazioni ed un dispendio non limitato. Ora io domando se il premio promesso all' industria Inglese, e la facoltà di estrarre il frumento a suo piacimento, siano misure imitabili in una tale provincia per rianimare e promuovere l' Agricoltura, o temperamenti più tosto per distruggere quella che vi è, esponendosi al rischio quasi sicuro di andare incontro ai monopoli, e alle frodi, e di scarseggiar di alimento in vece di averlo in copia maggiore? Tanto ciò è vero, che l' atto del parlamento del tempo del Re Guglielmo soffre al presente nella gran Brettagna medesima perpetue contradizioni, stante l' esorbitante prezzo del grano a cui ha dato luogo, potendosi arguire con ogni ragione, che o interamente verrà revocato, o moderato nella massima parte. Dunque i progetti, benchè in apparenza ben combinati, debbono a fondo da ogni lato discutersi prima di approvarli, e ricopiarli nel proprio Paese, e le prudenti riserve, e limitazioni poste nell' ultima Legge annonaria emanata in Firenze convalidano su questo punto la mia opinione. Coartano parimente l' avanzamento dell' Agricoltura, gl' impedimenti de' passi da un luogo all' altro nel trasporto del bestiame, o delle grascie, e sotto questo nome io comprendo la moltiplicazio-

ne

ne delle Dogane locali, onde il progetto (quale presento, che attualmente si medita, di ridurre in Toscana in miglior sistema, e di aggravio minore) non potrà non riescire vantaggiosissimo, e parmi, che a provar ciò non occorrano molte parole. Non sarei inoltre lontano dal progettare, che tornasse in acconcio l' istituire sul sistema antico Romano, i Censori agrarj, li quali decretassero le ricompense, o le pene a misura di chi bene, o male coltiva, ed accudissero all' Agricoltura in particolare, ed in difetto di essi si potrebbe addossare un tal' onere a' Giusdicenti, obbligandoli a premere con esattezza sull' esecuzione delli Statuti alla campagna spettanti, o poco noti, o negletti, anzi che ardirei di proporre un Codice Agrario, chiaro, e preciso, nel quale tutti si comprendessero che di giovamento sommo sarebbe, qualmente lo fu in altri tempi sotto Ferdinando Secondo, un Magistrato agrario ambulante, a cui appoggiò egli questa ingerenza. Lo strazio sopra compianto fatto nei monti, non sarebbe certamente seguito, quando si fossero mantenute in vigore le Leggi in diversi tempi pubblicate, e nel 1717. rinnovate, che proibivano l' arroncare, lo smacchiare, ed il dissodare ad arbitrio, e senza espressa licenza. Sulli scavamenti, e scoli de' fossi

nei

nei Tribunali competenti del Granducato, esistono pure Ordini, e Decreti convenientissimi, che null' altro richiedono fuori della puntualità nel farli adempire. Le strade traverse, o sia communali, le quali facilitano i trasporti, e le reciproche contrattazioni, non hanno minor bisogno di riparo, mediante la pubblica vigilanza, giacchè sono molte affatto rotte, ed impraticabili, o in gran parte almen rovinose, e con tutti questi mezzi efficacissimi si rende meramente impossibile, che l' Agricoltura non risorga, e non rifiorisca, maggiormente ancora, se si arrivi a reprimere, o per dir meglio, ad annichilare la turba vagante, e famelica dei saccheggiatori delle campagne, gli quali si avventano ai frutti eziandio non maturi per farne strage.

XIII. Ma di niun valore, e profitto io prevedo dover riescire tutti i possibili progetti, rimedj, ed aiuti per ristabilire l' Agricoltura, e ripurgarla da' vizi di lunga mano contratti, se l' occhio de' padroni de' fondi non girerà con attenzione intorno ai medesimi, eccitando, e dirigendo i lavoratori in quella miglior forma, e maniera, che alla rusticale economia si appartiene. Si compongano Trattati, s' inventino Ordigni, si formino Adunanze, si propongano Ricompen-

penſe, ſi pubblichino Editti, e Riforme, ſe i proprietarj, o conduttori traſcureranno di procurarne di tempo in tempo da per ſe ſteſſi l' adempimento, ſi conſumeranno i giorni in meditando, e ſcrivendo, ma non ſi proſeguirà più oltre giammai. *Colui, che compra terre, e caſa di Campagna, dee vendere quella della Città*. Era queſto un Aſſioma del già citato Naturaliſta da non intenderſi per certo letteralmente, ed il medeſimo eſortava gli ſuoi Concittadini a gettare lo sguardo ſulle poſſeſſioni de' proprietarj diligenti, e confrontarle poſcia con quelle abbandonate affatto all' imperizia, al capriccio, e all' ignavia degli agricoltori mercenarj, e ſervili. *Qual differenza* (eſclamava) *di ſcena! Quà luſſureggia una primavera coſtante, là offende la viſta, ed il piede un intrigato laberinto di ſterpi, di ſaſſi, e di erbe ſpontanee, o inutili, o infeconde, o nocive*. Non ſarebbe un aſſurdo il voler ſoſtenere, che quel parallello a noi pure reſta applicabile. Senza eſcire dal noſtro Contado è ovvio d' incontrarſi in queſta doppia comparſa di diletto, e di orrore, e generalmente i poderi tenuti in affitto dai Conduttori eſteri dilettantiſſimi della campagna, ed attentiſſimi nel preſtare aſſiſtenza ai lavori, fruttano maggiormente dei fondi di quelli poſſeduti dai paeſani. Il non mai baſtevolmen-

te esaltato Piero Vettori, a cui tanto devono le Lettere, e l' Agricoltura, ci fa consapevoli, con la data delle sue Epistole segnate dalla sua Villa di S. Casciano, della dimora non breve, che ivi faceva, quel più, che li veniva dai pubblici affari concesso, impiegando l' ore residuali nelli studj, e nelle incumbenze rurali a lui tanto a cuore. La frugalità, l' amore della famiglia, lo sbandimento del lusso destruttivo, e della frivolezza molle, ed inoperosa vengono in seguito di queste occupazioni campestri, lucrose, e geniali, ed unitamente vi trovano il loro conto, la felicità pubblica, e la privata. Savissimo fu perciò reputato il Decreto de' primi Romani, che un Senatore non possedesse più di cinquanta arpenti di terra, affinche che fosse in grado ciascuno d' attendere ocularmente alle faccende rusticali, e non si riducesse oligarchico il dominio dei fondi, l' infrazione del qual provvedimento distributivo (prova il Dragonetti nello scritto ingegnoso sulla virtù, ed i premj) aver cagionato, che si riempisse Roma di poveri, e di vagabondi. L' Aritmetica politica, a senso del medesimo Giureconsulto, ha già calcolato, che la popolazione sta in proporzione della coltivazione, e così viceversa. Posto, che gli Agricoltori tenuti troppo distan-

ti

ti dagli occhi, e dal cuore de' loro padroni gemano sempre involti nelli stenti, e nell' oppressione, non sperimentando giammai nelle loro urgenze perenni, se non l' avidità, e la durezza dei Castaldi, o Fattori, che ingrassano alle loro spese egualmente che a quelle dei possessori lontani, è egli sperabile, che col matrimonio, e con la sopravvenienza dei figli, vogliano cimentarsi a diventar più infelici, e più bisognosi? Mi si obietterà forse che le gravezze o sia imposte, son quelle che tengono i lavoratori nello stento e nella miseria, d' onde ne derivano poscia quei mali tanto nocevoli ai progresi dell' Agricoltura, e della popolazione, che n' è il sostegno suo principale. Ecciderei i limiti di un Discorso accademico, quando io mi volessi internare in una discussione di tal natura, ch' è stata assai bene esaminata dal Sig. Bertrand, e dal Sig. di Mirabeau nel Libro intitolato *L' Amico degl' uomini*, e da' Sigg. Melon, e du Tot, e da cento altri Autori di grido con profondità, e con dottrina. Rispondo pertanto con rispettosa precisione, che se mai in Toscana vi sia qualche sbilancio per questa parte originato da' vecchi disordini, mercè le giuste misure di chi al presente la regge, non si penerà molto a vederli tolti, ed emendati, il che dee

ricolmarci di fiducia la più lusinghevole, e della più sincera consolazione. So esservi de' politici di cuor duro, i quali non s' inteneriscono punto nè ai bisogni pressanti, e naturali de' poveri campagnoli, nè ai loro impotenti lamenti, giudicando anzi, che la necessità sola può obbligarli a divenire più laboriosi applicando erroneamente a questo caso funesto le teoriche, che sul proposito dell' angustia, e asprezza del suolo, nel principio del mio Ragionamento accennai, e fortificandosi col fatto dell' Inghilterra, e della Francia, dove le imposizioni sulle terre, e sulli agricoltori, sono gravosissime. Non può darsi un pensamento più strano. I contadini dell' Inghilterra abondano di comodità, e l' agricoltura perciò vi fiorisce al sommo, e benchè non siano leggiere le imposizioni posate su i fondi, siccome i lavoratori non ne sono che fittuarj, non ne risentono il peso. Nella Francia poi egli è certissimo (per sentimento di tutti gli migliori Scrittori di quel vastissimo Regno) che l' arte agraria non vi anderà mai in aumento, se non si sgraveranno le terre, e quelli che le coltivano delli oneri a' quali soggiacciono che sono fuor di misura. Per verità la questione se, e qnando le imposte debbano unicamente cadere sopra i terreni, oppure ab-

brac-

bracciare le arti, e li altri mestieri, è troppo anch' essa aliena dal mio argomento, perchè io quì debba ad essa inoltrarmi, ma non è però fuor del mio assunto l' affermare, che essendo i lavoratori troppo aggravati, e quasi incapaci a sussistere, le campagne resteranno se non deserte, almeno assai sterili, insalubri, salvatiche, e paludose, giacchè il solo buon senso ad un simile assioma serve di prova. Resta deciso da chiunque ha trattato con giustezza questo argomento qualmente fa d' uopo fomentare negli agricoltori lo spirito di proprietà, talmentechè essi si considerino in certa maniera quasi condomini, onde col metodo contrario di tenerli nella povertà, e nel disprezzo non si otterrà mai, che incumbano con affetto e vigore a coltivare il terreno del frutto del quale son privi. Quanta popolazione inoltre non toglie al travaglio rurale la classe troppo numerosa dei domestici urbani di bassa sfera, che rimesso in credito l' amore della campagna, ed un contegno di vita più sobrio, e più moderato, verrebbe notabilmente a scemare? Non vi è da ingannarsi in misurando la povertà di un Paese dalla quantità delli oziosi. Così giudica qualunque Scrittore accurato, che siasi internato sul Tema in questione. Il Sig. di Bertrand sopranominato celebre Pa-

ſtore di Orbe nel ſuo Saggio, in cui eſamina qual debba eſſere la legislazione per incoraggire l' Agricoltura, e per favorire in rapporto a queſta la popolazione, le manifatture, ed il Commercio, riflette con molta ſaviezza, che anſioſamente da per tutto ſi corre dietro a ricercare i mezzi per ravvivare queſta profeſſione agraria, ma ſullo ſcemamento quotidiano della popolazione, che lo ſoſtiene, non ſi prendono, che deboli, e poche miſure. Enumera in ſeguito le diverſe popolazioni di Europa in dettaglio, e le trova tutte aſſai ſcarſe relativamente all' eſtenſione dei Dominj, ed in Italia conta dieci millioni di uomini, benchè ve ne doveſſero quindici almeno ſuſſistere. Sarà perciò rimarcabile a queſto propoſito l' aſſertiva di Dioniſio d' Alicarnaſſo, che numera nello ſteſſo tempo tre volte maggiore de' noſtri tempi la popolazione della terra di lavoro nel Regno di Napoli, e tre pure le raccolte annuali per due porzioni al preſente ſparite.

XIV. Per coadiuvare poi le premure dei proprietarj, bramerei, che in Toſcana s' introduceſſe l' uſo di Svezia addotto dal Sig. Bertrand antedetto, dove s' inſegnano i principj dell' Agricoltura a quelli, che ſono deſtinati per le Parrocchie, nè ſtimano eſſi diſconvenevole al loro miniſtero d' inſegna-

gna-

gnarli, quando che occorre, ai rustici loro popolani, giacchè secondo il sano parere del Vattel, del Bilefeld, e del Sig. de la Chalotais, tutti gli ordini de' Cittadini hanno il diritto di dover essere educati, ed istruiti relativamente alla loro condizione, ed una Cattedra nelle Università, e nelle Accademie de' Nobili sull' esempio di quella di Napoli, in cui se ne spiegassero con ordine i rudimenti, ne faciliterebbe a tutti la cognizione. Aggiungerò in ultimo una riflessione molto stringente. Non occorre lusingarsi senza fondamento. L' interesse nostro primario eziandio ci obbliga ad essere campagnoli. Diminuito già il mercimonio fino dal secolo decimoquinto nella Toscana, ed in progresso quasichè estinto, le famiglie più comode si risolsero ad impiegare il loro contante nella compra dei terreni, e deriva da questo la riunione delle tante ampie fattorie godute da esse ancora al presente. Egli è ben vero, che il prodotto delle medesime è di una natura più incerta del primo, attesi i pericoli da me prima esposti, ai quali soggiacciono. Or che sarà quando se ne trasandi da' padroni il miglioramento, e la coltivazione? Non saremo noi realmente poveri, benchè il Catasto, o sia decimario ci faccia comparir facoltosi?

XV. Mossi

XV. Moſſi da queſte invincibili ragioni, animiamoci noi pertanto ſcambievolmente ſotto il migliore, ed il più addottrinato dei Sovrani, dal quale la noſtra Accademia riconoſce il ſuo maggior luſtro, e incremento mercè del premio generoſamente accordato a quei, che ne ſaranno meritevoli, del Regio Aſilo conceſſole per ſua decoroſa, e ſtabile Reſidenza, e dell' approvazione ſuprema delle ſue coſtituzioni fondamentali: Animiamoci, diſſi, con lo ſtudio non meno, che colla vigilanza, ed aſſiduità perſonale ſulli affari rurali, a corriſpondere a queſte magnanime largità, e paterne intenzioni, ed agl' impulſi efficaci di un Miniſtro (1) ſaggio, probo, e amorevole, che degnamente ad eſſa preſiede. Di qual colpevole negligenza non ci accuſerebbe la Patria, e l' imparziale poſterità, ſe un vuoto di languidezza ſuccedeſſe a così fauſti principj. Il ſol dubitarne mi fa ribrezzo, nè io ſaprò mai immaginarmi una ingratitudine sì moſtruoſa.

ME-

(1) *Si eſalta quì meritamente S. E. il Sig. Conte* Orſini di Roſembergh *attuale Preſidente degniſſimo dell' Accademia d' Agricoltura dalla di cui mediazione ſono derivati nella medeſima tutti i vantaggi notabiliſſimi, dei quali ella gode.*

MEMORIE

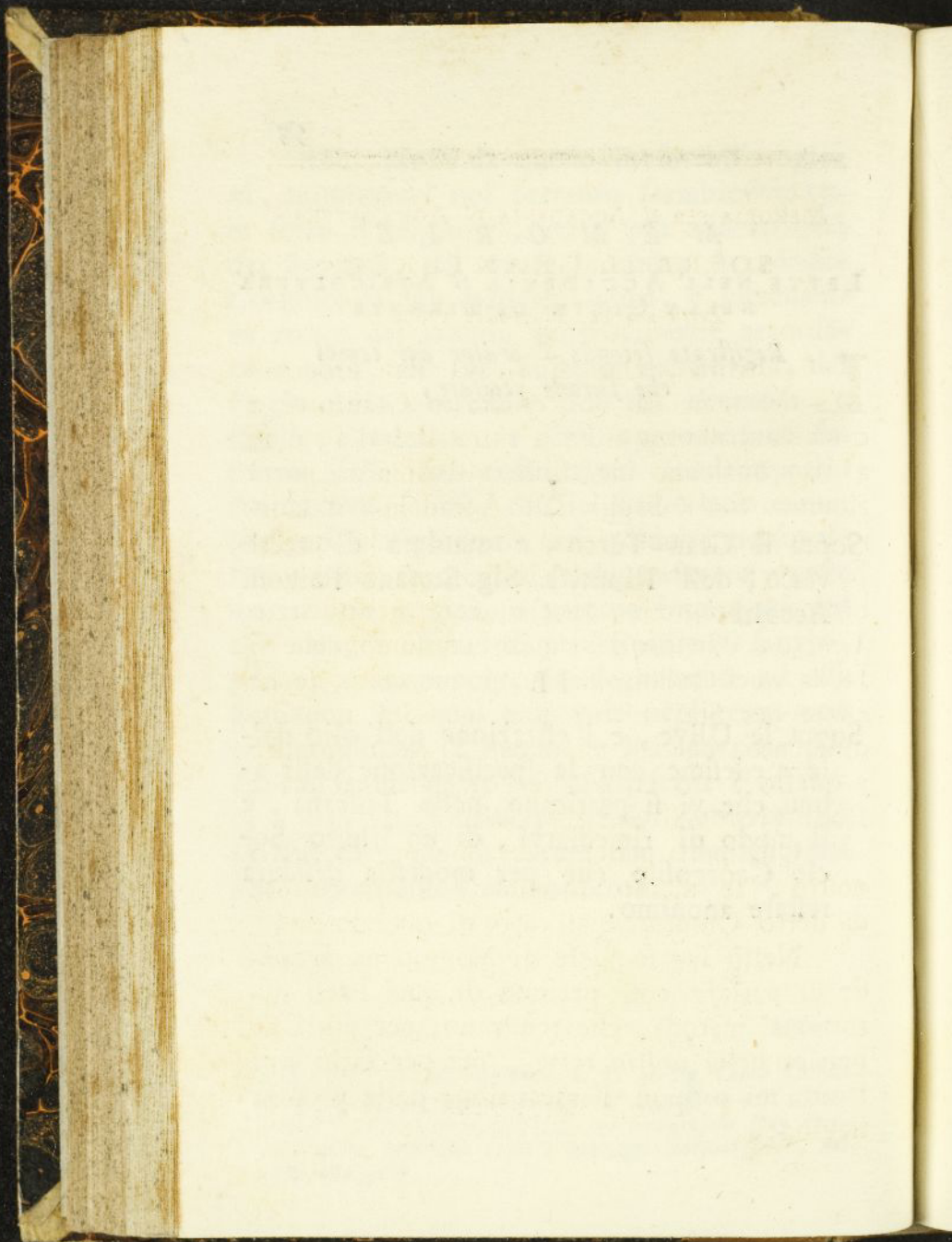
LETTE NELL' ACCADEMIA D' AGRICOLTURA NELLA CITTÀ DI FIRENZE

Regiſtrate ſecondo l' ordine dei tempi che furono recitate,

I.

Sopra il Gran-Turco, e maniera di coltivarlo, dell' Illuſtriſs. Sig. Stefano Forzoni Accolti.

II.

Sopra le Ulive, e l' eſtrazione dell' olio dalle medeſime con la ſpecificazione delli abuſi che vi ſi praticano nella Toſcana, e il modo di rimediarvi, di un illuſtre Socio Georgofilo che per modeſtia deſidera reſtare anonimo.

Memoria per l' Accademia d' Agricoltúra

SOPRA IL GRANTURCO

Letta adì 11. Novembre 1767.

L' Utilità, che si ricava dal prodotto del seme da noi chiamato Granturco è ormai a bastanza nota a tutta l' Italia, e se a caso qualcuno ne fosse all' oscuro, potrà illuminarsi da' Saggi dell' Accademia d' Udine, e vedrà non senza stupore, che questo seme, che venne dall' Indie, ha fatto non ordinarj progressi, specialmente nello Stato Veneto, che oltre al gran consumo, che si fa da quei sudditi di qualunque ceto, se ne estrae per Stati alieni una quantità non indifferente, che un anno per l' altro produce a quello Stato un introito ascendente circa a scudi 350.ma di denaro contante.

Una bella moneta sarebbe per lo Stato nostro, se s' introducesse da noi la cultura di detto Granturco all' uso di quel Paese.

Nello scorso mese di Maggio mi accadde di parlare con persone di que' Paesi intorno a' metodi, che tenevano, per porli in pratica nelle nostre terre, ma per farlo con frutto mi proposi l' esecuzione nella propria stagione.

ES-

Essendomi a caso imbattuto a vedere un carico di grano, che nei primi di Giugno comparve in Firenze provvisto in Livorno procedente da Filadelfia in America, vi osservai mescolati con esso diversi semi di Granturco affatto nuovo per la figura. Pregai il proprietario di darmene qualche porzione di essi per farne una prova, come cortesemente mi favorì. Non potei trattenermi di eseguire il mio progetto, benchè fosse passata la stagione di tal sementa.

Il dì 27. di Giugno nella terra stata vangata feci fare con l' aratro due solchi distanti l' uno dall' altro quasi un braccio, e molto profondi, di poi feci andantemente spargere in essi concio bene smaltito, consatto, e vecchio non meno di mesi otto. Indi feci prendere tre, e quattro grani di detto seme, e gli feci porre in detto concio tali quali cadevano dalle mani del contadino, e con la distanza di un braccio in circa, ne feci gittare altra simile quantità, e così feci seguitare a porre i detti semi nella detta distanza. Di poi feci ricoprire tutti i solchi riducendo la terra in modo da cominciare a formare una porca da grano. Nacque il Granturco ove due, ove tre, ove quattro fila de' semi gettati. Quando furono al tempo, che da noi si dice di diradarlo, feci

sbar-

sbarbare quei fili, o piccole piante, che parevano le peggiori, e non permessi, che ne fosse lasciata nella terra, che una sola pianta di quelle tre, o quattro nate, cioè la più veniente, e che dava all'occhio una migliore apparenza per vegetare. A misura, che tal pianta cresceva, e gettava fuori della terra un nodo, facevo subito alzare la terra in tutto il solco in piano in maniera che il detto nodo venisse coperto, e così seguitai a far fare anco a' due nodi posteriormente usciti dalla terra, dimodochè i tre nodi rimasero sotto terra, e allora fu formata una porca di terra simile a quella del grano, in mezzo della quale vi era il fusto del Granturco, e dalle parti vi erano i solchi fatti dalla terra stata cavata per formare la detta porca.

Il fusto venne a un segno di altezza non ordinaria, in modo che alcuni sono di braccia 5. altri fino braccia 5. e due terzi. Sradicato da terra ho osservato, che ogni nodo, al quale era alzata la terra, aveva fatto il palco di barbe, onde con la prima barba, che fece, ha formato ogni fusto quattro palchi di barbe, come si può osservare ocularmente dal fusto, che si presenta, con più un bozzetto di una pianta medesima.

Devo però avvertirvi, che ſiccome la predetta coltivazione è da me ſtata fatta per una prova, è perciò data la libertà alle piante di creſcere a loro talento, e con quel rigoglio, che la natura gli ha dato.

Ma per perfezionare la detta coltivazione è neceſſario, che quando il fiore, che è nella cima del fuſto ha gettato un certo fiorellino ſimile al giglio, ſi deve ſcorcire la pianta un nodo ſopra l' ultima pannocchia, la qual ſcorcitura fa sì, che tutto l' umore fa ingroſſare, e fecondare il frutto della pannocchia.

Similmente quando la barba, che eſce fuori dalle foglie, che rinchiudono le pannocchie cominciano ad appaſſire, allora ſi deve sfogliare la pianta per di ſotto ove ſono collocate le dette pannocchie, il che aiuta molto a far creſcere i granelli delle medeſime.

Tanto la ſcorcitura del fuſto, quanto le foglie, il tutto ben ſeccato all' uggia è un ottimo cibo per le beſtie equivalente al fieno, di cui mancano le beſtie nella Toſcana in tempo d' inverno.

Le pannocchie, o ſiano frutti, furono in tutti i fuſti quattro, e ſolo due fuſti ne produſſero cinque per ciaſcheduno.

Ne ho ſgranata una di eſſe, e ne ho con-

contati 450. semi, onde un fusto di quattro pannocchie avrebbe prodotto 1800. semi, che è una cosa di gran rilievo. Semi belli pesanti, di bel colore, parte de' quali ho il vantaggio di presentare.

Mi lusingo, che il metodo predetto da me praticato sia di un vantaggio considerabile per assicurare la raccolta di detto genere in gran quantità. Poichè se la stagione va piovosa, la porca della terra abbraccia il bisogno dell'acqua, e la superflua scorre per il solco, che di poi sgorga nelle fosse, e se la stagione va asciutta non può far morire le piante; poichè son queste guarnite dai quattro palchi di barbe, le prime delle quali restano situate tanto in fondo della terra, che non resteranno offese dai cocenti raggi del sole; dimodochè totalmente periscano i fusti predetti, e solamente non sarà il frutto tanto copioso.

Le pannocchie sono di un peso tale, che tutte vanno a inchinare alla terra; crederei, che a una certa età non fosse male il fermarle al fusto con un giunco, o altro legame tenero, acciò l'umore, che gli viene dalle barbe, potesse liberamente scorrere a vegetarle, senza esser necessitato di ritorcere, e camminare per il mezzocerchio per andarle a trovare; lusingandomi, che nel

fare

fare detta prova si potessero avere i semi tutti eguali per tutte le pannocchie, mentre in queste nelle loro cime se ne vedono de' tondi, e non schiacciati come gli altri.

Il tempo proprio per fare tal sementa credo sia nel fine di Marzo, e i primi di Aprile.

Si potrebbe anco fare dopo segata la segale ne' terreni, che tornano a vanga, ma si corre pericolo di un ghiaccio, o brina dell' Ottobre molto pernicioso a tali piante, e solo nel predetto tempo vorrei, che si facesse la sementa del Granturco cinquantino, che mi si dice, che in due mesi di tempo fa la sua produzione.

Se tal metodo parrà alle savie determinazioni dell' Accademia, che sia di qualche utile, crederei in tal caso, che fosse proposto al nostro Clementissimo Sovrano di farlo pubblicare, e trasmettere a tutte le Comunità dello Stato nella maniera migliore, che ad esso piacesse a vantaggio, e utile del pubblico; che è quanto ec. rimettendomi ec.

MEMORIA SOPRA LE ULIVE

E l' estrazione dell' Olio dalle medesime letta nell' Accademia d' Agricoltura il dì 13. Gennaio 1768.

PER avere maggior quantità d' Olio, conviene, che le Ulive siano colte subito, che sono arrivate ad una giusta maturità, ma non vanno lasciate appassire sopra le piante, come apparirà da alcune osservazioni, alle quali sembra non possa esservi replica, o eccezione.

L' olio essendo una delle poche grascie, delle quali abondi la Toscana, e da cui possa ritrarsi qualche profitto pel commercio estero, oltre il necessario consumo, conviene non solo procurare, che questo riesca della miglior qualità, che sia possibile, come si anderà dimostrando con l' esperienze, che si riporteranno in seguito delle presenti osservazioni; ma conviene altresì di averne ogni maggior quantità, con torre gli abusi, che vi sono in contrario, fondati, si crede, sopra una pratica erronea, che non ha altro fondamento, che di minorare la fatica ai contadini, ma che pregiudica moltissimo all'

inte-

interesse sì pubblico, che privato, come si spera di far conoscere con le appresso osservazioni.

In molti luoghi della Toscana si costuma lasciar le ulive sopra gli ulivi per moltissimo tempo, e nel Pisano specialmente non si colgono, che nel mese di Gennaio, e quando la raccolta sia abbondante fino al mese di Marzo, sicchè queste sono affatto prosciugate, e quasi secche da' venti, e diacci che hanno sofferto, e ciò dal proverbio, che corre per il contado, *che chi vuole tutte le ulive, non ha tutto l' olio:* se si faranno le giuste osservazioni, si conoscerà quanto sia dannosa una tal pratica, e quanto sia falso, ed erroneo un tal proverbio, e che si dee torre un simile abuso, che produce una minor raccolta d' olio, e questi d' inferiore qualità, e porta un notabil danno alle piante degl' ulivi: e che ciò sia vero.

Se si lasciano stare le ulive sì lungo tempo sopra gli ulivi, essendo queste di già mature, perchè alla metà di Ottobre sono esse ordinariamente tali, giusta il proverbio, che *a Santa Reparata ogni uliva è già oliata:* ne seguirà, che molte se ne perderanno cadendo per cagion de' venti, e restando o ricoperte dalle nevi, o sorrenate dalle pioggie, che per le fosse le conducono ai fiumi; moltis-

tissime ne mangiano gli uccelli, ed altri animali, e se ve ne sono delle bacate, queste finiscono di andar male, e si guastano sempre più, sicchè ne risulta la legittima conseguenza, che, se si avrà minor quantità d' ulive, sarà ancora minore la quantità dell' olio.

Sarà ancora questo inferiore, perchè le ulive lasciate appassire sulla pianta perdono, e non conservano quell' odore d' uliva, che tanto viene stimato nell' olio di Provenza, ed in quello di Lucca, che lo fanno di ulive fresche, cogliendole molto per tempo, e subito che sono arrivate ad una giusta maturità: e chi ha usato altrettanto ha conosciuto con l' esperienza, che ha ottenuto non solo un olio di ottima qualità, ma ancora in maggior quantità di quello ne ottenesse con lasciare le ulive lungo tempo sopra gli ulivi.

Questi ulivi poi con lasciarli carichi di ulive si lungo tempo, e quindi tormentandoli con la coglitura (che in qualche luogo si pratica con far cadere le ulive a forza di pertiche) non hanno tempo di rimettere le nuove messe per l' anno avvenire, nè danno luogo di farvi la necessaria potatura, se non con detrimento della pianta medesima; sicchè non può negli anni susseguenti produrre quel frutto, che forse avrebbe prodotto, come segue nel Pisano, che dopo un'

abondante raccolta, l' anno di poi questa riesce scarsissima; lo che non segue ove le ulive sono colte di buon ora, e quando son giunte alla lor maturità.

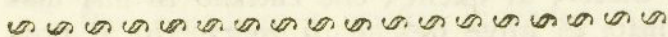
Per rimediare a questo inconveniente, toglier via questo abuso, e procurare, che si abbia la maggiore, e migliore quantità d' olio possibile, e che si mantenghino gli ulivi atti a produrre negl' anni avvenire il loro frutto, conviene, che qualunque Possessore di ulivi ordini a' Fattori, e Contadini, che le ulive si principino a corre almeno alla metà di Novembre, e forse prima, che sarà meglio; prendendo a tale effetto delle opere, quando occorressero. Abbiano tutta la diligenza nel raccorre le ulive cadute, per torre queste alla voracità degli animali, e ai danni delle piogge, e delle nevi con lasciare ogn' altra operazione, che gl' impedisse, che così si avrà maggior quantità d' olio; si avrà ancora migliore, se si farà senza riscaldare le ulive, e gli ulivi non patiranno nella coglitura.

Nè vale l' opposizione, che sarà fatta, che dalle ulive lasciate per lungo tempo sopra la pianta si ricavi maggior quantità d' olio, che dalle ulive colte di buon' ora, e assai fresche, perchè una macinata di egual misura di quelle rende più olio che una di que-

queste; poichè se si consideri quante di numero ne vadano più in uno staio di ulive affatto risecche, e prosciugate, perchè colte tardissimo, e dopo avere sofferto venti, nevi, e diacci, di quelle, che entrano in una macinata di ulive fresche, si vedrà, che il prodotto è assai inferiore, o almeno non sarà maggiore, perchè lo scemo, che fanno è considerabilissimo, perchè, se num. 12. bigonce con stare soli sei giorni ammontate si son ridotte a bigonce 10. $\frac{3}{4}$, e così scemate quasi 10. $\frac{1}{2}$ per cento, che sarà di quelle, che si colgono tardissimo, e ridotte al solo nocciolo, e così rimpiccolite di due terzi almeno? e siccome vi è rimasto il solo olio, e questo non interamente, attesa l' esalazione, che in sì lungo tempo sarà seguita, sicchè una tale obiezione non va valutata, ma bensì va variato il proverbio, che, *chi vuole tutte le ulive*, *non può avere tutto l' olio*, in questo, *che per avere tutto l' olio*, *conviene avere tutte le ulive;* che non può ottenersi, se non col coglierle per tempo, e non lasciarle appassire.

Vi è da riflettere ancora, che alcune ulive, e non poche, sogliono, benchè immature, spontaneamente cadere da mezzo Agosto in poi, ed è certissimo, che da queste ancora (quando si raccolgano, e non si

la-

lascino, come si costuma perire) se ne può estrarre olio da farne uso, che a principio non sarà privo di qualche amarezza, ma nel progresso diventa di ottima qualità.

Esperienze fatte l' anno 1767.

Nel Popolo di Calenzano, per avere un giusto riscontro della differenza, che si pretende essere nel far l' Olio di ulive senza riscaldare, e di quelle tenute moderatamente ammontate, non tanto circa la quantità, che la qualità dell' Olio che se ne ricava.

DA num. 5. poderi situati in piano con qualche piccola porzione di poggio sassoso il dì 11. Novembre 1767. furono colte ripartitamente num. 24. bigonce di ulive, componenti staia 36. da grano, e di dette 24. bigonce ne fu fatto la mattina del dì 12. un solo monte, mescolandole tutte insieme, e di poi divise, e presene bigonce 12. che subito si macinarono, con porle sotto la macine fino in quattro volte, si ricavò fiaschi 22. olio, quale fu posto a chiarire. Le sanse furono lasciate nel frantoio ammontate, e la notte del dì 15. furono fatte le dette sanse, dalle quali n' escirono fiaschi 2. olio, che in tutti fiaschi 24.

Il

Il dì primo Dicembre fu rimiſurato il detto olio chiarito, e ſi ritrovò eſſere fiaſchi 21. di perfettiſſima qualità.

Le altre 12. bigonce furono nel sopraddetto dì 12. Novembre ammontate in un canto di un piccolo ſtanzino eſpoſto a mezzo giorno, ove rimaſero ſerrate a chiave, e dopo ſei giorni, cioè il dì 18. Novembre furono nuovamente miſurate, e ſi trovarono eſſer ſoltanto bigonce 10. $\frac{3}{4}$ cioè ſtaia 16. $\frac{1}{4}$, e così ſtaia 1. e 3. quarti meno delle prime: furono macinate nella ſteſſa maniera delle altre, con metterle quattro volte ſotto la macine, e n' eſcì fiaſchi 24., e dalle ſanſe fatte tre giorni dopo n' eſcirono altri fiaſchi 4., che in tutti fiaſchi 28. quale rimiſurato chiarito nel ſopraddetto giorno primo Dicembre ſi trovò eſſere fiaſchi 25., ma d' inferiore qualità del primo sì nell' odore, che nel ſapore, come può riſcontrarſi dai ſaggi, che ſi ſono fedelmente conſervati.

Una tal differenza, che in molte macinate è di non piccolo ſvantaggio, non perſuaſe chi preſedeva a detta prova, che poteſſe eſſervi, e considerando, che il non aver fatte riporre le ſanſe delle prime ſotto le chiavi, ma laſciate alla diſcrezione di ognuno, e ſpecialmente de' contadini, che aſſerivano, che maggior quantità d' olio ſi ri-

 cavi

cavi dalle ulive riſcaldate, che dalle non riſcaldate, poteſſe aver dato luogo a qualche frode, dubitò, che delle ſanſe della prima macinata ne foſſero ſtate levate, o ſivvero non foſſero ſtate rifatte fedelmente, non avendovi eſſo aſſistito perſonalmente, ma commeſſo ad altri l' aſſistervi. Si accrebbe viepiù il ſuo dubbio dall' avere udito, che i contadini aveano ſparſo pel paeſe il riſultato della ſopraddetta eſperienza, quaſi cantandone la vittoria, e dall' altro canto conſiderando, che non potea eſſer ciò ſeguito che per mancanza di diligenza, perchè l' olio d' una medeſima quantità di ulive dovea eſſere lo ſteſſo, e quello che eſciva di meno dalle ulive non riſcaldate, doveva eſcire dalle ſanſe riſcaldate delle dette ulive, tantopiù, che le ulive riſcaldate ſi trovano eſſere ſcemate di miſura ſtaia 1. e 3. quarti, come di ſopra ſi è detto, che però ſtimò proprio di dover venire a queſta ſeconda eſperienza.

Eſperienza ſeconda.

Il dì 28. Novembre miſurate bigonce 24. d' ulive ſtate colte due giorni avanti, e tenute diſteſe ſul ſolaio all' altezza al più di ſoldi 3. di braccio, ſe ne preſero bigonce

12.

12., che si posero a macinare al solito quattro volte, e si ricavarono fiaschi 25. olio, e questo misurato col fiasco segnato, e non a barile, come seguì nella prima esperienza, e dalle sanse, che furono tenute ammontate fino al dì primo Dicembre se ne ricavarono altri cinque fiaschi, che in tutti fiaschi 30.

Le altre 12. bigonce il sopraddetto dì 28. Novemb. furono ammontate in uno stanzino di una rimessa con finestra aperta a mezzogiorno, e il dì primo Dicembre furono queste rimisurate, e si trovarono essere di misura bigonce 11. che fanno staia 16. ½, e poste nella macine al solito per quattro volte si ottenne olio fiaschi giusti num. 27., e dalle sanse fatte il dì 5. Dicembre si ricavò fiaschi giusti 4. ½, che in tutti fiaschi 31. ½, e così tre boccali di più della prima macinata delle ulive non riscaldate, ma l' olio d' inferiore qualità delle ulive non riscaldate, come pure può riscontrarsi da' saggi.

Rimisurato il detto olio chiarito il dì 7. Dicembre si trovò esser quello delle ulive fresche fiaschi 28., e quello delle ulive riscaldate essere fiaschi 28. ½, sicchè si è trovata la sola differenza di mezzo fiasco, quale non pare possa valutarsi attesa la miglior qualità dell' olio sì nel sapore, odore, e colore; tantopiù, che questo mezzo fiasco può es-

essersi consumato in qualche saggiolo, che ne fu levato per gustarlo subito fatto: e così pare, che sia evidentemente provato, che per aver miglior qualità d' olio, convien farlo senza riscaldare le ulive, giacchè non se ne ha di meno di quello s' abbia dalle ulive riscaldate, senza valutare la maggior fatica, che vi si ricerca, atteso che le ulive riscaldate scemando di misura con minor quantità di macinate si ottiene la medesima quantità d' olio; che forse è ciò, che persuade i contadini a voler riscaldar le ulive, dicendo, che da una macinata di ulive riscaldate si ricava più olio, che da una di ulive non riscaldate, non considerando essi, che maggior quantità di ulive entrano in una macinata d' ulive riscaldate, che in una di ulive non riscaldate, che però non è maraviglia, che quelle rendino più di queste, che è quanto si è creduto poter osservare a benefizio comune, rimettendosi ec.

Per riprova di quanto si è detto si aggiunge, che nelle stesse vicinanze di Calenzano altra persona con somma diligenza ha fatto lo stesso sperimento, e sì dalle ulive riscaldate, che dalle non riscaldate ne ha avuta la medesima quantità d' olio colla stessa differenza rispetto alla qualità.

S' è

S' è avuto ancora riſcontro, che un Contadino di un podere de' Monaci Vallombroſani con ſtaia 28. ulive tenute ammontate per ſoli due giorni, e così non punto riſcaldate, ha avuto barili 3. olio, compreſevi le ſanſe fatte ſubito dopo la frantura delle dette ulive, ſenza averle tenute punto in caldo.

Nota: come delle ulive de' medeſimi poderi eſſendo ſtata fatta una macinata di ulive tenute in caldo per giorni otto, e più, ſe ne ricavò un olio aſſai cattivo, che non poteva uſarſi ſenza disguſto, e di queſto pure ſe ne può ſentire il ſaggio.

Oſſervò inoltre, chi fece fare le ſopraddette eſperienze, che un Contadino, che aveva fatto una macinata d' ulive con averle tenute ammontate ſoli tre giorni, onde queſte non avevano preſo il caldo, dalle quali n' ebbe poi un olio aſſai buono, ordinò ai lavoratori, che proſeguiſſero a fare l' olio con tenere le ulive ammontate ſoli due giorni, e ciò per ſoddisfare in parte all' errore de' contadini, conſiderando, che ciò non portava detrimento alla bontà dell' olio.

IL FINE.

Rinaldo Bonini Libraro alla Condotta dà avviso al Pubblico, qualmente tiene vendibili nel suo Negozio varj Romanzi; e per maggior comodo delli applicanti li dà anco a leggere con una discretissima ricognizione.